

CAPRANICENSE



Il Collegio Capranica può ben dirsi la Casa o la Famiglia nella quale, con magnifica continuità, si tramandano i più puri sentimenti di devozione alla Santa Sede, sicchè i presenti ben a ragione possono chiamarsi i superstiti di coloro che, all'epoca del Sacco di Roma, versarono il sangue a difesa del Capo della Chiesa: martiri dunque della devozione al Papato: il che è tutto dire.

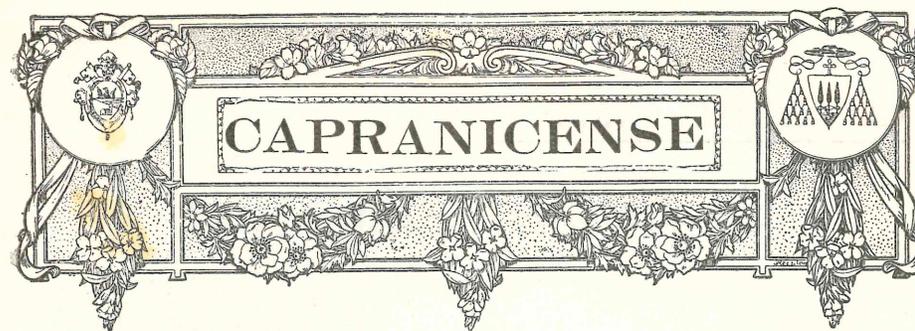
(PIO XI, 13 marzo 1930)

: : PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ANNO XII - FEBBRAIO 1933 - N. 21

SOMMARIO

Anno Santo (epc.)	1
Un apostolo della scuola (F. M. G.)	2
Una lettera di Gerson e sugli Studi ecclesiastici (Don LORENZO SPADONI)	5
A chi appartiene la libertà? (Sac. PIETRO PAVAN)	12
Il carattere di Gesù (P. GIUSEPPE FILOGRASSI S. J.)	16
Aspetti della lotta contro Dio (Sac. EDOARDO PRETTNER CIPPICO)	20
Cose vere o quasi... vere! (Don AGOSTINO CROCETTI)	27
Nuovo e nuovi (x)	30
Cronachetta	36
Nella grande famiglia capranicense	44
Sotto la Croce	48



ANNO SANTO

Le campane di San Pietro hanno suonato a festa. E ad esse hanno risposto, come a richiamo di voce amica, tutte le campane dell'Urbe: Erano bronzi vicini e parevano rombi di tuono, erano squille lontane e sembravano vagiti di bimbi. E il cielo di Roma, nella sbiadita opalescenza del mattino invernale, fu tutto un concerto.

Perchè tanta festa? Perchè nell'atrio di San Pietro una voce annunciava il grande evento: il giubileo straordinario per il XIX centenario della nostra Redenzione. Per ricordare in modo solenne agli smemorati che Uno era morto per gli uomini, per tutti gli uomini. Uno, il grande Dimenticato: Colui che tanti, assordati dal parossismo di cui e in cui vivono, hanno voluto confinare fra le gelide mura dei conventi o nel silenzio dei templi. Perchè essi, gli uomini del mondo, non hanno la volontà di cercarlo, non hanno la capacità di vederlo. Sperano e credono di farne a meno, come di un vano aggeggio. Ma Egli li incalza. Li avvolge col Suo amore, li ammantava della Sua pace, li preme colla Sua giustizia. E quando li vince, in questa lotta abissale che occhio umano non può scandagliare, lascia in loro un suggello che li distinguerà sempre da quanti non hanno ancora avuto l'amplesso del Cristo: lascia in loro la carità. Si rammenta il crescendo di San Paolo? « Si caritatem non habeam factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens; si caritatem non habuero nihil sum; si caritatem non habuero nihil mihi prodest ».

Nell'attuale capovolgimento dei valori della vita e nell'eclissi che c'investe risorge ora la luce che le campane di San Pietro hanno annunciato colla melodia dei bronzi; la Redenzione è additata un'altra volta al mondo come unica sorgente di pace, cioè di ordine sociale, e la pace sta nella carità che di tutte le virtù è la prima « maior autem est caritas » ed è l'unica eterna, perchè sussisterà ancora quando anche il tempo sarà immoto, per sempre!

GLORIE CAPRANICENSI

Un apostolo della scuola

Chi passa per la piazza dell'Apollinare, sia pure del tutto immerso nei suoi pensieri e nei suoi affari, non può fare a meno di notare nelle ore serotine una folla che esce da quell'imponente edificio: sono gli alunni dell'Istituto «Alessandro Volta» che dopo varie ore di lezione sentono il bisogno di sgranchire le gambe e di articolare la lingua. Il passante, fissando gli occhi su quei giovani, nota la gioia del vivere, lo scintillio del sorriso, segno ed indizio di grande pace spirituale, poichè per loro la scuola non è soltanto «tempio della scienza», come fu chiamata nel tempo in cui le false ideologie liberali e massoniche volevano allontanare gli scienziati dai veri templi, ma è anche luogo di formazione, di salda formazione interiore; per loro la scuola è palestra ove si adusa la mente alle più elevate discipline, ove si plasma il cuore ai più nobili affetti, Dio, Patria, Famiglia, ove si forgia la volontà decisa ad ottenere il bene, ove insomma con poliedrica formazione si preparano gli studiosi, gli obbedienti figli della Chiesa e della Patria, gli onesti cittadini. Ma non vi sono soltanto dei giovani: vi sono degli uomini maturi, degli operai che escono a gruppi e tornano sereni alle loro case; benchè stanchi del loro duro lavoro, benchè bisognosi di riposo e di svago, essi hanno sentito la necessità di chiudersi in quelle aule, per apprendere un pò di quella cultura necessaria ai bisogni della loro vita, per studiare le verità della Fede, per sentire le parole vive e confortatrici di Cristo.

Come mai il vetusto edificio è ora così pieno d'attività, come mai tanti vi vengono ad attingere sapere e fede?

Per spiegarci questo fatto occorre riportarci agli anni bui quando nelle scuole dominava coi suoi mille tentacoli la loggia che, perseguendo tutto un programma di scristianizzazione, preparava giorni tristi alla nostra Italia così, come ha fatto o tenta di fare in altre nazioni dalle tradizioni profondamente cristiane e dalla maggioranza cattolica, che però purtroppo subisce tale predominio. Dalle aule scolastiche quei legislatori, troppo premurosi della libertà di coscienza, bandirono l'insegnamento del Maestro, di Colui che solo può dare pace alle intelligenze desiderose del vero, ai cuori assetati di amore,



Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. BENIAMINO NARDONE

alle coscienze bramose di giustizia; dalle scuole bandirono « l'arredo Crocifisso » e la scuola agnostica diventò purtroppo in realtà scuola antireligiosa ed anticlericale, ove ebbero diritto di cittadinanza tutte quelle ideologie pseudo scientifiche o filosofiche, che più o meno apertamente condannavano ed osteggiavano la Chiesa. Il programma che la setta perseguiva era chiaro: avvelenare la vita fin dalle fonti, iniettare nelle anime delle giovani generazioni il veleno dell'errore, della ribellione, del malcostume, avvelenare soprattutto quelli che erano destinati ad essere i dirigenti del domani: tutti i governi infatti che vogliono assicurarsi il domani, cercano di affermarsi nella scuola.

Poteva la Chiesa, madre infallibile di verità, madre affettuosa di tutti i popoli, assistere impassibile a tanto scempio, a tanto dilagare del male? La sua divina missione le imponeva di agire per opporsi al male, il suo divino Fondatore le dette uomini che seppero arginare in qualche modo il male: sono noti i nomi di quei pionieri che, dopo i primi momenti di indecisione, seppero suscitare istituzioni scolastiche educative, degne delle tradizioni culturali della Chiesa, che aveva salvato dalla distruzione la cultura greco-romana, minata dai barbari. E queste scuole sorte a cura di congregazioni religiose o di anime ardenti di sacerdoti con carattere confessionale seppero con grandi sforzi affermarsi.

E non soltanto le scuole confessionali erano necessarie, ma anche delle istituzioni che fiancheggiassero le scuole dello Stato facendo centro di ogni educazione quella religiosa, correggendo ciò che era nocivo alla formazione morale, avviando ad una più ampia comprensione dei propri doveri le giovani generazioni che altrimenti ne avrebbero ricevuto danno.

In questo periodo sorsero le scuole dell' « Alessandro Volta » ad opera di un illustre Sacerdote che, comprendendo i bisogni della nuova generazione, coraggiosamente profuse per essa tutta la sua attività e il suo zelo, S. E. Mons. Beniamino Nardone, attualmente ancora direttore di questa benemerita opera e Segretario della Sacra Congregazione Cerimoniale. Parecchie difficoltà dovette egli superare per sviluppare questa sua istituzione di cui lento e graduale fu l'affermarsi, dovuto alla scelta oculata di valorosi insegnanti e alla selezione intelligente degli alunni. Uno dei pericoli della scuola dello stato in quegli anni passati era dato dal fatto che molte volte non si badava alla selezione, mentre invece le scuole confessionali, che erano in condizioni di palese inferiorità dovendo i loro alunni

subire difficili esami davanti a commissioni non sempre equanimi, dovevano procedere ad una lenta e severa epurazione degli alunni, talchè alle classi ultime giungessero soltanto quelli veramente preparati: tanto più difficile poi era il compito di queste scuole che non volevano soltanto preparare degli uomini colti, ma soprattutto degli uomini di saldo carattere e di fede sicura. Monsignor Nardone non si arrestò nè indietreggiò in questo suo lavoro e, quando alcuni anni or sono venne concessa quella libertà di insegnamento che è stato ed è il postulato necessario dei cattolici di tutto il mondo, poté vedere il suo istituto ancor meglio affermarsi nel campo culturale ed educativo: oggi l'«Alessandro Volta» con la sua attrezzatura completa di gabinetti e biblioteca, con il suo corpo insegnante scelto con intelligente amore, con i suoi 500 alunni, è uno dei centri culturali di Roma.

Negli esami di Stato dell'ultimo anno scolastico l'istituto ha ottenuto la percentuale del 96 per cento di promossi, risultato questo degno di grande elogio ed emulazione, come ebbe a notare nella festa della premiazione il valoroso Prof. Del Pinto, quando ricordò le finalità altissime che l'istituto si propone di raggiungere facendone notare il sempre più promettente sviluppo, esaltando l'opera del coraggioso fondatore ed esortando a ben prepararsi gli alunni all'adempimento dei loro doveri verso Dio e verso la Patria, seguendo l'esempio di quelli che li precedettero.

L'Istituto «Alessandro Volta» infatti ha avuto 45 alunni, fra i quali 11 medaglie d'argento, che donarono la loro giovinezza per un'Italia più grande e più pura, per una Patria più forte e più rispettata, dimostrando chiaramente come non si disgiungano i grandi ideali di Dio e Patria nelle menti cristianamente educate, mentre molto spesso purtroppo alla negazione di Dio fatalmente segue l'illanguidirsi di ogni sentimento, di ogni idealità, di ogni amore alla terra natia.

A S. E. Mons. Nardone le sincere congratulazioni e l'augurio affettuoso dei capranicensi tutti, che desiderano vedere sempre più fiorente questa sua istituzione, convinti del gran bene che ha fatto e che fa perseguendo la sana educazione intellettuale, morale e religiosa dei numerosi e volenterosi alunni.

F. M. G.

IN BIBLIOTECA

Una lettera di Gersone sugli studi ecclesiastici

«*Quid et qualiter studere debeat novus Theologiae auditor*».

È di pochi numeri addietro la comparsa su questo nostro periodico di alcune «nugellae» e «non proprio petrarchesche» che, stese come «prolegomeni all'introduzione di una storia del collegio», avanzano timidamente la pretesa di «(chissà?) incoraggiare».

In tema di nugellae preliminari, ma senza la temerità di volersi allineare a quelle, potrà trovarsi non inutile la presentazione di questa lettera di G. Gersenio, cancelliere dell'Alma Mater di Parigi dal 1395 al 1418, la quale proietta un po' di luce su un lato non del tutto noto, del resto, della vita degli antichi collegi: le relazioni tra alunni ed ex alunni.

Si tratta di una lettera diretta — il tono e certe espressioni direbbero in risposta — agli alunni del celebre collegio di Navarra in cui nel 1377 aveva fatto l'ingresso tra la folla dei numerosi tirones anche il quattordicenne Jean le Charlier de Gerson, che ne uscì solo dopo 11 anni quando cioè, dopo gli studi sotto la guida di Pierre d'Ailly, fu promosso nel 1388 «baccalarius biblicus»: periodo più che bastevole per imprimere nel cuore dello studente quel vivo senso di riconoscenza e di affetto verso il collegio che, sbocciando in fiore di ben intesa solidarietà e collaborazione, costituisce gran parte di ciò che una frase poco felice chiama lo spirito di corpo. Una seconda lettera egli ci ha lasciato diretta agli alunni del collegio, nella quale riferisce sulla perorazione da lui compiuta contro il domenicano De Monteson sull'Immacolata Concezione e il cui successo giunse persino a consigliare l'espulsione di tutti i Domenicani dall'Alma Mater. (La lettera lamenta infatti i danni che la fama dell'università e la virtù degli auditores dovettero subire per la forzata assenza di quei religiosi che non rientrarono fino al 1403). Oltre le ragioni dell'amicizia questo atto d'indi-

scutibile influsso fu certamente la causa per cui Pierre d'Ailly alla sua nomina a vescovo nel 1395 proponesse a suo successore nel cancellierato il giovane Gersone che un anno prima soltanto aveva conseguito il dottorato in teologia.

Il grande scisma d'occidente lo trovò quindi alla testa dell'università propulsore di quell'infelice movimento di conciliazione, illogico come era studiato e indegno come veniva proposto in pratica. L'intervento dell'università per la soluzione del conflitto fu infatti decisamente nocivo quando, studiate le « tres viae solutionis », poneva tutto il peso della sua autorità a consigliare la terza, la convocazione cioè di un concilio al quale non esitava a concedere un ambito di poteri e di giurisdizione incompatibile coi diritti del papa legittimo: era un manifesto eccesso di democratismo, anzi di pluralismo, impensabile in materie canoniche ⁽¹⁾.

Sono di questo periodo gli scritti Gersoniani sullo scisma, i suoi discorsi al concilio di Reims e gli attacchi contro il duca d'Orleans, il protettore del papa avignonese, di cui riprese non senza audacia gli arbitrari procedimenti, per quanto sapesse bilanciarsi in una posizione assai moderata quando i suoi colleghi riproposero la sottrazione dell'obbedienza a Benedetto XIII. Partecipò anche al concilio di Costanza dove ottenne la condanna delle proposizioni sul tirannicidio in base alle quali erano stati assolti gli assassini del duca d'Orleans. Prima della fine del concilio egli seppe che a Parigi s'era giurato tra costoro la sua morte; si ritirò nell'abbazia di Moelk, ove compose il « De consolatione Theologiae ». Solo nel 1419 rientrò in Francia a Lione, dove compose molti dei suoi trattati ascetici nella pace degli ultimi dieci anni della sua vita militante.

La critica storica ha tolto definitivamente ⁽²⁾ alla sua corona di scrittore ascetico l'onore che la tradizione gli aveva tenacemente riconosciuto di aver composto il libretto dell'Imitazione di Cristo, ma un vanto mai gli fu negato nel campo degli studi in genere e della speculazione teologica in specie, quello di essere l'antesignano di quel movimento di riforma della teologia che comprende il XV e XVI secolo.

Nel campo politico la vita di Gersone corrispose a quel burrascoso periodo di lotte religiose che le pretese e le riserve paesane ai

(1) Cfr. SALEMBIER. - *Le grand Schisme d'Occident*. - Paris 1900.

(2) Dopo l'opera di Mons. Malon. La questione ha avuto seguito anche in Italia; cfr. L. SANTINI in *Gli studi in Italia* 1879-81.

grandi interessi comuni ebbero la colpa imperdonabile di acuire in forza specialmente di quel servilismo che cedeva troppo spesso nei deboli a tentazioni di svisceratezza e che inclinava gli stessi sapienti ad incondizionate adesioni in materie, perlomeno discutibili; nel campo scientifico e più particolarmente teologico si risentivano ormai penosamente gli eccessi di una scolastica sterile, rancida, ostinatamente lambiccata e vuota. Nei pochi trattati di teologia pura, che compose, Gersone già manifesta la sua sfiducia, anzi il suo sdegno per questi metodi di decadenza; la lettera, che ci occupa, è tutta concepita anch'essa in questo ordine di idee.

* * *

Si racconta di S. Tommaso che verso la fine della sua vita rispondeva a frate Reginaldo che lo istigava a scrivere: « Reginaldo, non più; tutto ciò che ho scritto non mi sembra che paglia ». Al gran cancelliere era stata rivolta analoga domanda dagli alunni del « Navarra ». Lo pregavano a rendersi utile al prossimo « electiora ex auditis, lectis et intellectis conscribendo ». La lettera di risposta doveva nel suo tono complessivo meravigliare salutarmente gli zelanti « tirones » più avidi di novità che arrendevoli agli schemi della metodologia e della precettistica. Il cancelliere rifiuta e, tanto per poggiare sul sodo, si dichiara intimamente, sinceramente compreso di una *modestior consideratio* tanto efficacemente proposta dall'infalibile scrittura: « Faciendi plures libros nullus est finis » (Eccle. XII-12). Dell'inutilità pratica di moltiplicare i libri il cancelliere fa poi toccare con mano la prova, dolorosamente persuasiva: « Video — dice — tanta volumina ab egregiis et summi ingenii atque sapientiae viris conscripta, neglecta tamen a pluribus, ita ut vix nudo nomine cognoscantur »; « video — ripete con accresciuta tristezza — et gemebundus detestor vel ignaviam vel arrogantiam nostram ».

A giustificare il tono di questa requisitoria che si annuncia molto sentita, quasi accorata, Gersone aveva al suo attivo un'esperienza di veterano negli studi e nell'insegnamento. La probabile data di questa lettera coincide infatti col decimo anno del suo cancellierato nell'Alma Mater. Gli era possibile per questo anche documentare coi fatti la dolorosa esperienza che ci descrive con una vivacità di stile più risentita che soltanto accesa: « Sunt qui nescio quibus nugis ineptissimisque novitatibus membranas et auditorum praesertim inexpertorum men-

tes occupant», diventa poi di una vivacità quasi realistica nel descrivere gli effetti di tale metodo, derivanti tutti da un intrinseco difetto di solidità e di omogeneità: «Implent sterilibus (utinam non pestiferis!) doctrinarum loliis et memoriae ventrem non cibis sed siliquis onerant»; effetti controllabili da chiunque «propius observare voluerit», e di cui la sostanza era già stata avvertita dalla sapienza di Seneca: «Necessaria nesciunt quia supervacua didicerunt».

Soltanto un ritorno paziente, metodico e necessariamente umile «ad salubriora documenta» può ridare la possibilità di una formazione solida, riguadagnando quel «tempus consumptum, quo tabula animae utilioribus pingenda erat»: Ritorno questo cui meno può ridursi a pensare chi più insiste nei detestabili metodi descritti, i quali per lo spirito di presuntuosa sufficienza, cui abitano, lasciano la mente «vix adhuc sui exiguitate suspectura». «O, si tandem resipiscant!» Qualche rappresentante della genia di coloro che «miserum esse causantur, uti semper inventis et nunquam inveniendis» pare non mancasse neppure nella stessa Alma Mater dove, in «sententiarum lecturis», lo spirito di novità e la smania di originalità aveva indotto un'immensa «lectionum varietas»: Rimaneggiatori infedeli e infelici: «excerpentes aut, magis proprie, lacerantes ex libris optimis», simili a quegli scrittori «quos notat Terentius qui ex bonis comoediis graecis, latinis fecerunt non bonas».

Del resto il calcare «sobria in humilitate» il sentiero della comune Minerva, ci offre già da solo un campo di lavoro in cui si fa necessaria per la copia dei materiali «à épuiser» un primo lavoro di scelta per le opere cui applicare la nostra capacità «non modo finita sed exigua».

Da questo punto in cui comincia la parte, si direbbe positiva, della lettera, G. viene esponendo il metodo direttivo del lavoro.

Prima di tutto (manco a dirlo!) una buona distinzione: tre sorta di autori: «quosdam in transitu, raptim videamus quasi eos non penitus ignorasse satis sit; aliis per vices utamur prout se necessitas dederit vel delectationis congruitas at vero familiares quosdam nobis assiduos advocemus tamquam domesticos fidelissimos intra mentis cubicula». Tralasciate le due prime specie G. si occupa della terza sola: i fedelissimi.

Nei riguardi di questi, G. dichiara che un'assegnazione comune non può accordarsi alla diversità d'inclinazioni e di capacità dei singoli; un principio direttivo nella scelta può del resto esser proposto da rimanere «apud theologos alta mente repositum» per determinare il fine cui deve rivolgersi ogni studio ad acquisto della scienza nostra.

Essa deve essere scienza «sapida» costituire la vera «sapientia», di cui, «sicut adipe et pinguedine» ogni teologo deve ornarsi: «sapientia» che suppone quindi una formazione totalitaria di abiti intellettuali e morali insieme — scienza e coscienza — e che tende a formare nel teologo il «perfectus vir» che è di Dio non per le sole energie speculative, ma per tutto l'orientamento del proprio essere interiore e della propria attività esterna.

Se dunque il libro deve esser maestro, se deve esser guida in questo lavoro, è indispensabile che si tratti di un autore, «cuius doctrina, mores famaue complacent»; la scelta bisognerà perciò regolarla secondo queste note, insieme considerate, come bisognerà naturalmente ripeterla per ciascuna delle tre branche della teologia, di cui si deve curare il simultaneo, progressivo svilupparsi.

Queste tre parti della teologia che noi oggi si chiamerebbe dogmatica, morale e pastorale, G. le descrive con una terminologia incerta, ma che nota e fissa i caratteri primi che devono possedere e le necessarie interdipendenze da cui sono regolate. Le descrive così: «I. quae inter Scholasticos magis vertitur; II. quae legentis mores aedificet et componat; III. quae praedicantibus congruit»; ed accompagna la sua distinzione con questa sensata considerazione: «primum sine secundo inflat, secundum sine primo acumen ingenii sufficiens et resolutum non administrat; tertium denique sine duobus reliquis non tam erudit alios quam fastidit et praecipitat»: parole di una chiarezza meridiana e di una precisione lineare, di cui peraltro non è facile una ferma persuasione intima ed una sincera attuazione senza quelle sviste, quegli sbandamenti che sono naturale portato delle deficienze nostre inferiori, formative, le quali si dimostrano così tanto fatali da produrre lo sfiancamento della nostra stessa educazione. Il cancelliere prosegue con una lista degli autori che egli giudica eccellere in ciascuna delle parti proposte.

Al primo genere appartengono naturalmente le «Quaestiones Doctorum super Sententias» cui s'allineano i numerosi «Commentari». G. ne enumera i più illustri: l'Antissiodorensis, il Serafico, Durando, Enrico il Gandavense ed infine l'Angelico «praesertim secunda secundae». Al secondo genere le «Historiae sacrae», quelle «in quibus fit recte viventium commemoratio»; sono citati inoltre S. Gregorio: i dialoghi, S. Agostino: le confessioni, le meditazioni ed i soliloqui e poi in genere le collezioni e le vite dei Padri. Al terzo genere le «Mysticae scripturarum expositiones»; S. Gregorio: morali e pasto-

rali; S. Bernardo: Super Cantica; Riccardo da S. Vittore: De contemplatione. Non inutile per la parte più particolarmente oratoria è anche « Scriptis Gentilium se non tradere sed comodare ».

La lista potrà indubbiamente esser trovata incompleta, però i nomi che si potrebbero aggiungere non recherebbero forse molto di sostanzialmente nuovo o geniale.

« Rursus — continua il cancelliere — quodlibet trium ex praedictis aliter et aliter tractandum est ».

Il primo, per la sua stessa natura di studio rigidamente scolastico, « disputativa inter consocios, tractatione robur sumit », e ne riceve forza, vigore, tanto la dottrina di cui la disputa stabilisce, valutate le diverse opinioni, la netta, distinta « veritatis positio », quanto ognuno dei partecipanti: « hinc enim fit ut non extimescat studiosus etiam in propatulo defendere quod secretius se bene didicisse cognoverit ». È indispensabile però allo scopo di ottenere questi frutti curare tanto la forma quanto la qualità della disputa; bisogna renderla modesta, serena « non protervam, non cervicosam, non amaram, non pertinaci animositate tumultuantem ».

Per il secondo genere di studio è necessario invece oltrechè l'abbandono di ogni altra occupazione e preoccupazione, anche una disposizione di spirito molto composta, raccolta: ci si propone di ascendere « aeternitatis speculam »: bisogna liberarci dagli inutili fardelli, bisogna alleggerire il moto dello spirito; fuori metafora bisogna che esso sia in una quiete perfetta, nel completo e sereno possesso di sé stesso: in questa condizione l'ascesa verso Dio gli rimane naturale, immediata. G. scende al pratico colla solita impeccabile precisione: « quietem animo praestari nequit qui loquitur » e batte insistentemente su questo punto, che non dubita a dichiarare fondamentale a questo riguardo. Trascrivo le sue stesse parole: « Nihil huic rei insidiosum, nihil rei consumptivum quam colloquia, non solum prava quae corrumpunt bonos mores, sed illa etiam quae superflue, diuque protrahuntur super rumores, fabulas, contentiones per quae dum se oblectaverint quidam, suae mederi tristitiae, tristiores et inquietiores et mente dissipatiores remanebunt ».

Il terzo genere di lavori raccoglie i frutti del primo e del secondo e li porta al controllo di chi attende da noi la parola di vita. In sé stesso questo genere di lavoro è anche ministero, e per questo solo fatto che « palam consummatur » impone evidentemente particolari misure di riguardo per chi ci segue. I trattati pastorali che G. ha enumerato ci insegneranno appunto quanta « ad hoc discretionis cautela sit adhibenda ».

* * *

Intenderei aver soddisfatta la mia modestissima intenzione di « presentare » (soltanto questo), in tema di metodologia, la lettera Gersoniana e non mi credo in diritto di « incoraggiare » in nessun senso. Una sola osservazione: È certo che, nonostante le parole dell'Ecclesiaste (XII-12), dei libri se ne son fatti « plures » anzi « plurimi »; bisogna dunque cercare, selezionare per giungere « ad solubriora »; « ad haec autem dignoscenda solers sit Theologiae novus auditor ».

DON LORENZO SPADONI

Ringraziamo tutti gli amici capranicensi che hanno inviato le loro pubblicazioni alla biblioteca del collegio.

In pari tempo ricordiamo a tutti gli ex alunni che la stessa biblioteca, recentemente riordinata a nuova vita, sarà onorata di annoverare fra le sue opere di consultazione tutto ciò che essi pubblicano, siano libri, riviste o semplici articoli.

A chi appartiene la libertà?

Il problema non riguarda l'esistenza e neppure l'essenza della libertà, ma la sua appartenenza e può essere così formulato: a chi appartiene la libertà? Oppure: chi è veramente libero?

È un fatto che può essere constatato ovunque, ma specialmente nelle grandi metropoli, come per esempio a Londra, il fatto che i grandi quotidiani si accusano spesso gli uni gli altri di essere asserviti o alla propagazione e trionfo di un'idea o alla difesa e promozione d'interessi privati. Così pure giornali di nazioni diverse si lanciano volentieri l'accusa di non essere oggettivi nei giudizi, perchè affetti di nazionalismo egoistico. In conclusione: ciascun giornale rivendica a sé perfetta libertà mentre accusa tutti gli altri di servaggio a un'idea, un sentimento, un interesse.

Così pure avviene nell'arte, nella scienza, nella filosofia, nella religione, nella critica, nella stessa condotta di vita: ciascuna corrente di pensiero attribuisce a se stessa perfetta libertà di svolgimento, negandola alle altre. Un idealista, ad esempio, ripete fino alla noia che un neo-scolastico non può mai essere libero nei suoi giudizi; e il neo-scolastico a sua volta dice e ridice che l'idealista è impossibilitato a vedere la verità per quanto vi si presenti a volto scoperto.

Ora sorge il problema: come mai ciascuno ritiene o almeno presenta se stesso come libero e tutti gli altri come non liberi? A mio avviso, la soluzione del problema va cercata in una diversa concezione della realtà.

* *

Il materialismo concepisce la realtà come materia. La vita umana è un succedersi di vibrazioni che non differiscono essenzialmente da quelle che hanno luogo nel mondo fisico. Il suo scopo è il piacere sensuale e le sue attività sono bene impiegate soltanto se dirette ad una maggiore produzione di beni materiali.

Il bolscevismo, come sistema politico-sociale-economico, è il suo risultato logico e il suo prodotto storico. Ora, posto che in una tale concezione si possa ancora parlare di libertà, chi è veramente libero? Colui che rigetta il pensiero come atto spirituale, la religione come sua profonda esigenza; la morale, l'arte, la scienza come i maggiori valori umani; esalta invece il lavoro meccanico come unica fonte di beni che accrescono la felicità.

E così avviene in Russia. Si combatte per liberare l'individuo e la società dalla borghesia: religione, proprietà, famiglia, morale, scienza e arte o sono del tutto sbandeggiate, perchè vincoli insoffribili di una libertà giustamente intesa, o sono piegate a servizio dell'economia. Ai templi innalzati a Dio si sostituiscono i templi del Lavoro. Quindi: si celebrano il lavoro meccanico e i beni e i piaceri che ne derivano come l'unica realtà, la vera divinità? Allora si è liberi. Viceversa: si sente ancora in fondo al proprio essere la voce della coscienza, quale eco di un comando divino? Si ritiene la proprietà un presupposto allo sviluppo della personalità umana? Si celebrano la famiglia, l'arte, la scienza, la morale come istituzioni e valori superiori rispondenti a specifiche insopprimibili esigenze dello spirito? Si è ancora schiavi del pregiudizio o asserviti, coscientemente o meno, agli intenti della borghesia.

* *

Il dualismo esagerato concepisce la realtà come male e bene, materia e spirito, lavoro meccanico e attività direttive, massa operaia e classe privilegiata, in un'eterna vicenda di vittorie e di sconfitte, presieduta dal fato. Nella vita umana c'è il ruggito della passione e la scintilla del pensiero; l'istinto al piacere e l'aspirazione all'ideale; la forza bruta e le attività coscienti. Gli uomini si dividono in classi inferiori e superiori secondo che in essi si realizza a preferenza un elemento piuttosto che un altro; vi sono quindi uomini passionali e meccanici e uomini dediti al culto dell'arte, della scienza, della religione e svolgenti una funzione direttrice; gli uni nati per lavorare, servire e soffrire; gli altri per pensare, comandare e circondarsi di maggiori comodità: la loro sorte è determinata dallo svolgersi fatalistico della storia. Lo scopo della vita non ne trascende l'esistenza: la vita ha come fine se stessa o, seppure c'è un al di là, esso è avvolto nel mistero.

È chiaro, in una tale concezione chi ammette l'intervento di Dio nelle vicende umane; o chi si attende dall'iniziativa privata riforme innovatrici e benefiche a vantaggio proprio o sociale; o chi riconosce

allo stato, sia pure entro certi limiti, il diritto di regolarizzare i rapporti economici o di istituire una legislazione sociale a protezione dei deboli, è schiavo di un pregiudizio, vittima di un'illusione. Come pure, del resto, chi sopravvaluta le attività materiali e trascura o misconosce quelle spirituali, è asservito a un sistema falso, non riconoscendo alla realtà quanto in essa vi è di più nobile. Quindi è libero chi accetta la realtà nella molteplicità dei suoi aspetti e delle sue forze svolgentisi in eterno conflitto, retto dalla necessità: per un paradosso, la libertà la si afferma quando la si lega.

* * *

Il dualismo moderato interpreta la realtà come molteplice e una. Vi è l'universo, in cui gli esseri, pur conservando ciascuno la propria individualità, sono ordinati gli uni agli altri e costituiscono un'unità: l'uomo ne è il sovrano. In esso vi sono attività fisiche, vitali, psichiche, spirituali, gerarchicamente disposte, fuse nell'unità dell'essere personale e suscettibili, nella loro mutua interdipendenza, a essere rette dalla volontà libera. La società è costituita di uomini i quali, tra differenze anche accentuate e stridenti, hanno essenzialmente gli stessi doveri e diritti. Gli uni, e sono la maggioranza, attendono piuttosto ai lavori materiali; gli altri a quegli spirituali; ma si beneficiano a vicenda, i primi soddisfacendo ai bisogni del corpo, i secondi alle esigenze dello spirito: tanto i bisogni del corpo come le esigenze dello spirito sono insopprimibili. La sorte toccata a ciascuno dipende e dalla propria iniziativa e dalle disposizioni di una Provvidenza benigna.

Lo stato, per il bene della comunità che ridonda a bene dei singoli, come in tanti altri campi, ha pure il diritto di intervenire nella regolazione dei rapporti economici, senza però comprimere le libertà individuali. La società, guidata dalla Provvidenza, per opera degli individui e degli stati, è capace di un progresso indefinito.

L'uomo ha un destino che si protrae oltre il tempo e nella cognizione e raggiungimento di esso è sovvenuto da un aiuto divino straordinario che si concretizza nell'opera di Cristo.

A una tale concezione della realtà andarono conformandosi lungo i tempi sistemi politico-economico-sociali molteplici nella forma e non sempre identici nello spirito, ma in cui è sempre presente l'intento, se non lo sforzo, di armonizzare i diritti dell'autorità con quelli dell'individuo, l'iniziativa privata e l'azione statale, allo scopo di promuovere gli interessi e soddisfare ai bisogni umani pur non ostacolando il raggiungimento di un fine oltre tomba.

Ora, così interpretata la realtà, chi sarà libero? È chiaro: chi ammette la materia e lo spirito, ma quella asservita a questo; riconosce nell'uomo una molteplicità di forze, ma unificate dall'unicità dell'essere personale, dominate dall'intelligenza e armonizzabili dall'attività libera; vede nelle differenze sociali un presupposto allo sviluppo dei singoli e confida in un loro progressivo appianamento; ammette lo stato, la sua autorità, la sua missione senza misconoscere le libertà personali; scorge nella trama degli avvenimenti, oltre che l'azione dell'uomo, il dito della Provvidenza.

* * *

Non ho preteso catalogare le singole concezioni della realtà, che nella loro concretezza sono innumerevoli, quantunque nei motivi fondamentali possano forse ridursi alle tre che ho sopra abbozzate. Mio scopo era semplicemente di mostrare come il fatto curioso di attribuirsi ciascuno la libertà negandola agli altri, debba spiegarsi con la molteplicità di concezioni intorno alla realtà.

Ora sorge il problema che maggiormente ci interessa: di costoro, chi è veramente libero? Si sarebbe tentati a rispondere: tutti e nessuno. Tutti, perchè tutti si ritengono liberi; nessuno, perchè ciascuno, mentre arroga a se stesso una perfetta libertà, la nega agli altri.

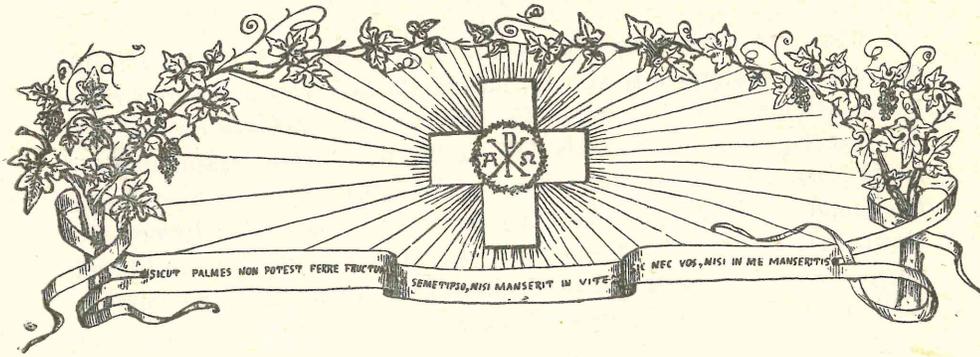
Se la libertà fosse un'opinione, ci si potrebbe accontentare di una risposta come quella; ma la propria coscienza, come quella dei popoli, riconosce nella libertà la sorgente di valori umani quali la virtù, il merito, la stima, la gloria, il progresso: deve essere più che un'opinione.

Inoltre, poichè quelli che si attribuiscono la libertà sono in opposizione tra loro, non possono essere tutti egualmente liberi; anzi, poichè una è la verità, uno solo godrà della libertà vera e gli altri soltanto apparentemente. Ma chi è mai costui? *Colui che ha una concezione vera della realtà e vi conforma gli atteggiamenti della volontà.*

E la ragione è facile: donde scaturisce tanta diversità di giudizi, anche contraddittori, sull'appartenenza e sull'ambito della libertà? Dalla molteplicità di concezioni intorno alla natura della realtà. Ne segue che solo quegli, la cui interpretazione della realtà risponde al vero, è nel possesso della libertà genuina.

Ora, chi può vantare una valutazione della realtà secondo giustizia? Il materialista? Il dualista esagerato? Il dualista moderato? La risposta potrebbe essere oggetto di un articolo che forse verrà.

Sac. PIETRO PAVAN



Il carattere di Gesù

Siamo lieti di poter pubblicare, per cortese concessione, una parte del magistrale studio su Gesù Cristo che appare nell'ultimo volume dell'Enciclopedia Italiana Treccani testè pubblicato.

Gesù afferma di essere senza peccato di fronte ai nemici: « Chi di voi mi convincerà di peccato? se vi dico la verità, perchè non mi credete? »⁽¹⁾; nella cerchia intima degli amici, prima di andare alla morte: « Il principe di questo mondo nulla ha che vedere con me. Ma affinchè il mondo sappia che amo il Padre, che faccio secondo il Padre mi ha ordinato, levatevi, andiamo »⁽²⁾; in filiale conversazione col Padre, guardando indietro a tutto la sua vita: « Ho compiuto la missione che mi affidasti »⁽³⁾. Nel giudizio non si trovarono valide accuse contro di lui. Quelle in tale e in altre occasioni portate a suo carico o si dimostrano infondate, o tornano a suo onore: per esempio, fu accusato di essere amico di peccatori, di perdonare i peccati, di curare in giorno di sabato i malati, di mettersi a tavola senza prima lavarsi le mani, e di aspirare alla dignità regia sollevando il popolo e rifiutando di pagare il tributo a Cesare.

Vari testi dicono la sua una vita senza macchia sotto ogni rapporto; « Non commise peccato; la sua lingua non trascorse a inganno »⁽⁴⁾; « In lui non è peccato »⁽⁵⁾. Paolo, esprimendo la persuasione

(1) *Giov.*, VIII, 46.
 (2) *Giov.*, XIV, 30-31.
 (3) *Giov.*, XVII, V.
 (4) V. sopra pag. 866.
 (5) *I Pietro*, II, 21.

della Chiesa primitiva, dichiara di Gesù che: « Non conobbe peccato »⁽¹⁾. Non si ritrova in lui nessun accenno a ricordo di colpa, a rimorso o a necessità di perdono. Insegna ai discepoli a implorare perdono delle colpe, ma non lo domanda per sè; mai si mette allo stesso livello con i peccatori⁽²⁾. Recisamente e sempre si oppone al male morale; esige purezza di cuore⁽³⁾; ingiunge di sopportare ogni danno, piuttosto che macchiare la coscienza⁽⁴⁾. Ama e compatisce gli erranti con simpatia viva, che lo pone in contrasto con le maniere sprezzanti dei Farisei.

Immune da macchie morali, vive una vita di religiosità intima e intensa. Gli sono familiari le realtà divine, pur camminando sulla terra in mezzo agli uomini; conosce in pieno i misteri del Regno e i consigli di Dio, e agli uomini riferisce serenamente e spontaneamente quello che ha veduto e inteso⁽⁵⁾. Figlio unico e diletto di Dio, tratta con Dio con filiale abbandono e profondo rispetto. Il primo e maggiore dei comandamenti è, secondo la sua dottrina, amare Dio con tutte le forze e con tutta l'anima. L'amore verso Dio è obbedienza, fedele esecuzione della missione ricevuta, dedizione piena agl'interessi del Padre. « Sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato »⁽⁶⁾. Della intima religiosità di Gesù la preghiera è una delle più significative manifestazioni. Nell'inaugurare la sua missione, prega⁽⁷⁾; per quaranta giorni nel deserto, digiuna e prega; ritiratosi dalla folla prega in luogo deserto⁽⁸⁾; dopo una notte di preghiera elegge i Dodici⁽⁹⁾. Insegna anche la maniera e la formula della preghiera, il « Padre nostro »⁽¹⁰⁾. Mortalmente triste, cerca conforto nella preghiera⁽¹¹⁾. Sul punto di morire, nelle mani del Padre raccomanda il suo spirito⁽¹²⁾.

(1) *I Giov.*, III, 5.
 (2) *II Cor.*, V, 21.
 (3) *Matt.*, VI, 9-14: VII, 11.
 (4) *Marco*, VII, 15-23.
 (5) *Marco*, IX, 43-49.
 (6) *Matt.*, XI, 27; *Giov.*, I, 18; III, 11; VI, 46; VIII, 38; XV, 15.
 (7) *Giov.*, VI, 38.
 (8) *Luca*, III, 21.
 (9) *Luca*, V, 16.
 (10) *Matteo*, VI, 9-13.
 (11) *Marco*, XIV, 36.
 (12) *Luca*, XXIII, 26.

Nelle relazioni con gli uomini si dimostra mite, misericordioso, benefico. La sua vita è un succedersi di fatiche, dolori, insidie e contraddizioni, coronata da atroce morte, liberamente e tranquillamente sopportata. Tutti abbraccia nell'universale larghezza dell'amore e della fattiva compassione. Piange sulle miserie altrui ⁽¹⁾. Lo commuovono a pietà le malattie del corpo e quelle dell'anima; ma le sue preferenze vanno ai moralmente malati. « Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza » ⁽²⁾. La samaritana ⁽³⁾, la peccatrice di Magdala ⁽⁴⁾, Zaccheo il pubblicano ⁽⁵⁾, l'adultera ⁽⁶⁾, i crocifissori ⁽⁷⁾, il ladro sulla croce ⁽⁸⁾ sperimentano la bontà del suo cuore. I discepoli impediscono alle madri che gli presentino i loro bambini. « Lasciate — dice Gesù — che i piccoli vengano a me », e li benedice ⁽⁹⁾.

Nè deroga alla sua consueta mitezza la veemenza di linguaggio con cui investe i farisei ⁽¹⁰⁾. Costoro deformavano la coscienza del popolo e, invece d'una religione interiore e spirituale, imponevano una farragine di pratiche esteriori, con grave danno dei principi stessi della moralità. La missione di Gesù esigea che fossero denunziati gli errori e smascherato l'inganno. Gesù trattò gli apostoli da amici ⁽¹¹⁾. Se gli amici si dimostrano spesso angusti di mente, interessati, tardi a comprendere, Gesù li corregge e ammonisce anche con forti parole, ma la pazienza non viene mai meno e le relazioni si riallacciano affettuose come prima.

Gesù ha una missione da compiere, affidatagli dal Padre, e la persegue con piena coscienza, senza esitazioni e contro tutte le difficoltà. Luca riporta una risposta data dal dodicenne Gesù, che è la sola parola sua conservataci dal periodo di nascondimento in Nazaret. e manifesta un pensiero preciso e maturo. A Maria, che dopo tre

⁽¹⁾ Luca, XIX, 41-42; Giov., XI, 33-35.

⁽²⁾ Luca, V, 29-32.

⁽³⁾ Giov., IV.

⁽⁴⁾ Luca, VII, 36-50.

⁽⁵⁾ Luca, XIX, 1-10.

⁽⁶⁾ Giov., VIII, 1-11.

⁽⁷⁾ Luca, XXIII, 34.

⁽⁸⁾ Luca, XXIII, 42.

⁽⁹⁾ Marco, X, 13-16.

⁽¹⁰⁾ Matt., XXIII.

⁽¹¹⁾ Giov., XV, 14-15.

giorni di ricerche, lo ritrova a Gerusalemme nel tempio e se ne lagna dolcemente, Gesù, in tono che ha del severo, rammenta i doveri risultanti dalla propria vocazione: « Non sapevate che debbo occuparmi degli interessi del Padre mio? » ⁽¹⁾. La coscienza profonda di tale missione anima tutti gli atti della sua vita e gli fa accettare, contemplata con nitida chiarezza, la conclusione della morte.

P. GIUSEPPE FILOGRASSI S. J.

⁽¹⁾ Luca, II, 41-50.

Tutti i nostri lettori sono pregati cortesemente a voler inviare a tempo in collegio tutte quelle notizie di nomine, di cambiamenti d'indirizzo e simili che possano interessare la Famiglia capranicense. In modo speciale poi si invitano a mandare tempestivamente i dati biografici ed eventuali necrologie di giornali o di bollettini diocesani che riguardino i membri defunti della nostra Famiglia.

Aspetti della lotta contro Dio

La campagna mondiale contro Dio è inscenata dai comunisti per attuare la rivoluzione politica e sociale, oppure è la rivoluzione politica e sociale che ha per ultimo scopo l'avvento dell'antireligione? In altre parole, la lotta contro Dio è un fine o è un mezzo?

Considerando la relativa facilità ad affermarsi che ha l'ateismo dato che non si suole difendere colle armi la propria fede, come si fa colla patria, si potrebbe credere — e forse a ragione — che il movimento antireligioso prepari la strada a una rivoluzione politica. Qualunque ne sia però il valore ontologico, una cosa è certa: che la lotta contro Dio esiste e si propaga rapidamente. Essa poi presenta due caratteristiche che la distinguono dai precedenti attacchi contro Dio che funestarono quasi tutti i secoli dei due millenni cristiani. Una è il fatto che l'attuale campagna non si limita a uno stato, a una nazione o a parecchi stati di uno stesso ceppo etnico, ma abbraccia, secondo la mente dei promotori, tutta la terra ⁽¹⁾. L'altra è la base religiosa — sembrerebbe un'antitesi — del comunismo ateo. « Il bolscevismo infatti non è soltanto areligioso, non è neppure antireligioso; esso tende a un surrogato di religione, a una religione senza Dio e nemica di Dio, ma colla pretesa di essere la sola e assoluta religione, così come il bolscevismo vuole essere il solo e assoluto redentore dell'umanità. A' dunque un culto antireligioso e offre così il più appariscente e impensabile contrasto alle religioni finora esistenti » ⁽²⁾. Culto che deifica la collettività, la macchina, il lavoro, culto che dà forma di teologia concreta alle aspirazioni esoteriche delle moltitudini russe e al rigurgito di desideri, per lunghi secoli inespressi, che stagnava nelle folle anonime. Culto d'una religione che vede riuniti su una stessa piattaforma il chiliasmo

⁽¹⁾ Discorso di Lunaciarsky, già commissario dell'istruzione in U.R.S.S., citato da Max Cramer in *L'Internationale bolchévique contro la religion*, Genève, 1925.

⁽²⁾ KONRAD ALGERMISSEN: *Die Gottlosenbewegung der Gegenwart und ihre Überwindung*, Hannover, 1933.

secolarizzato degli ebrei e l'aspettazione ecumenico-escatologica dei russi ⁽¹⁾.

« Ogni idea di un qualche Dio, anzi il solo trastullarsi con lontane reminiscenze di un Dio è una indicibile volgarità, è la più infamante delle infezioni » ⁽²⁾. Chi scriveva così era Lenin, ma, a quanto pare, non fu ascoltato nel senso più stretto della parola. Lenin vide infatti, prima della sua morte, l'adorazione del « dividuo », l'uomo collettivo, del « materialismo scientifico », della « meccanizzazione ultramoderna » quale apice della umana perfezione ⁽³⁾. Lo stesso Lenin avrà veduto, dal mondo di là, le masse dei mandriani e dei bifolchi della steppa incedere lente e gravi intorno al Cremlino e innanzi alla sua salma avrà udito la straziante invocazione nostalgica: « Batiuscia, piccolo padre! », forse perchè le genti della campagna credevano il povero morto un fratello minore di Nicola II. Si potrebbe dire davvero che, nel mondo sovietico, tutto è Dio eccetto che il vero Dio.

Due caratteristiche quindi che danno un'impronta tutta propria all'offensiva antireligiosa d'oggi e che devono indurre all'azione tutti coloro che hanno la responsabilità delle anime. Un tempo si faceva dell'ironia sulla possibilità comunista di prender piede, anche parlando della sola Russia. Ora invece alla domanda se il gigantesco sogno di potenza dei bolscevichi potrà riuscire, non si può ancora rispondere « sì »... ma non si può nemmeno più rispondere « no » ⁽⁴⁾.

Qualunque sia l'esito di questo pauroso altalenare di sì e di no che va occupando volumi mastodontici e intiere biblioteche, importa soprattutto che siano conosciuti i mezzi più caratteristici della propaganda sovietica affinché, identificato l'avversario, meglio e al più presto si possa correre ai ripari.

Prescindendo dall'uso larghissimo che la propaganda comunista fa di tutte le conquiste pratiche della scienza contemporanea, il movimento antireligioso ha saputo usare pure — con indiscutibile acume psicologico — di tanti mezzi in sé esigui ma che, collegati ad altri comuni a qualsiasi propaganda, riescono a essere decisivi per dir-

⁽¹⁾ G. G. KULLMANN: *Wo steht Gott in Russland?* in « Orient und Occident » IV heft, Lipsia, 1930.

⁽²⁾ Lettera di Lenin a Massimo Gorki in *Mysli Lenina o religii*, ediz. sovietica, 1930.

⁽³⁾ RENÉ FÜLÖP-MILLER: *Il volto del bolscevismo*, Milano, 1932.

⁽⁴⁾ MARIO NORDIO: *Nella terra dei Soviet*, Trieste, 1933.

mare la nuova dottrina in vasti strati della popolazione. E fra questi uno apparisce degno della più alta considerazione per l'efficacia che indubbiamente è e per il risultato che già s'intravede: la propaganda cioè fra i fanciulli.

Per un noto principio di psicologia, quanto più tenero di età è un ragazzo tanto più à bisogno di tempo e di ripetizioni per imparare; ma, a causa appunto di questo maggior lavoro, dimentica molto meno presto e abbisogna di minor numero di ripetizioni per ricordare ⁽¹⁾. Partendo da questo assioma i comunisti hanno sferrato un'infernale campagna in mezzo ai fanciulli.

Nella Russia sovietica, dove la « religione dell'irreligione » è in pieno vigore, s'insegna al bambino, fino dai teneri anni, il materialismo più ributtante. Anzitutto il maestro dovrà adattare meticolosamente le proprie lezioni all'indole del suo uditorio, varierà quindi le spiegazioni scolastiche a seconda che parlerà a figli di contadini o di operai, a russi « vergini » che non hanno mai avuto contatto con elementi stranieri o a russi discendenti o figli di padre o di madre forestieri. Userà espressioni tecniche o rurali per farsi meglio capire e baderà soprattutto ad animare anche il cuore del suo alunno, evitando sterili discussioni e facendolo invece partecipare alle solenni feste pubbliche dell'antireligione. I seminari antireligiosi dell'U. R. S. S. insegnano ai futuri maestri i mezzi migliori per sradicare dall'animo dei bambini qualsiasi ancestrale riflesso di un culto verso esseri dell'al di là. Non si può evidentemente ignorare il fenomeno « religione » che non à cessato di avere seguaci anche in Russia e perciò nella scuola si dovrà gradatamente convincere l'alunno della borsa infondatezza delle pratiche religiose. Non però con argomenti di filosofia a rovescio, ma coll'evidenza dei primi principi esposti agli studenti sulla falsariga irreligiosa. Così, per esempio, il commissariato dell'istruzione pubblica di Mosca stabiliva il seguente programma ateo per il 1930 ⁽²⁾: Per il primo corso:

1° è pericoloso per la salute baciare reliquie, croci e simili; 2° è dannoso digiunare; 3° è inutile pregare (l'alunno è privato della colazione; il maestro lo invita allora a pregare per vedere

⁽¹⁾ J. DE LA VAISSIÈRE: *Psicologia pedagogica*, Roma, 1921.

⁽²⁾ S. FLACHS: *L'éducation antireligieuse à l'école*, Moscou et Kar-kov, 1930.

se Dio glie la manda, essa non giunge, dunque... la preghiera è inutile); 4° si danneggia il lavoro scolastico non venendo a scuola nei giorni di festa, ecc. Per i corsi seguenti la levatura dei problemi cresce e l'alunno deve considerare i miti solari delle teogonie d'oriente e confrontare il culto del sole, p. es., e della Pasqua (nella quale Cristo risorto appare radiosio); la religione sfruttatrice dei contadini e degli operai; la lega fra stati capitalisti e Chiesa romana, ecc. Quando poi a questo freddo elenco s'aggiunga — a norma delle leggi vigenti — il fascino degli esperimenti, non si tarderà a comprendere come quegli infelici giovani, isolati da ogni richiamo soprannaturale, si convertano con entusiasmo alla irreligione più nera. E di esperienze se ne fanno tante, un po' per zelo degli insegnanti e un po' per precisa disposizione dei superiori ⁽¹⁾. Per distogliere gli alunni da pensieri di sopravvivenza dell'anima, della quale potrebbero aver udito parlare in famiglia, l'insegnante li conduce al cimitero; fa osservare loro le tombe e fa veder loro che i morti sono morti per davvero e che non disturbano i vivi; li guida a passeggio in campagna, si ferma sotto all'albero a cui uno sfiduciato della vita si è impiccato e vi imbandisce un'appetitosa merenda. Si visita una chiesa (ce ne sono ancora, sebbene in numero esiguo) e si contano le candele e i torceri fumanti: a scuola si calcolerà il prezzo approssimativo di tanta cera sprecata e si constaterà che sarebbe stata sufficiente a costruire un dato ponte o a comperare tante paia di scarpe per i bambini poveri. Mezzi questi, come si vede, che valgono a diffondere l'irreligione sistematica fra i più grandicelli, mentre alle università si arrivò al punto — tanto per citare un esempio — di proporre come tesi di laurea in medicina quesiti come questi: « Si può essere contagiati per mezzo del bacio di pace, che i fedeli di rito greco usano scambiarsi, dato da un sifilitico? » — « Si può contrarre la difterite attraverso la comunione dell'ostia? ».

Però è evidente che questi mezzi scolastici non possono essere in vigore che nella Unione sovietica e in altri stati che abbiano attuato un programma comunista di governo. Fra questi è il Messico nel quale il regolamento sovietico sull'educazione antireligiosa è stato introdotto con circolare ministeriale dello scorso novembre.

⁽¹⁾ EUGÈNE DÉVAUD: *La pédagogie scolaire en Russie soviétique*, Paris 1932.

Negli altri stati dunque la campagna atea fra i bambini non esiste? Oppure è limitata? Tutt'altro, poichè dove le leggi governative russe non arrivano, arriva l'organizzazione dei « senza Dio ». Questa poderosa falange à il compito di liquidare presto e dovunque la religione. Si insegna così anche ai bambini esteri a non credere in Dio; si invitano tali bambini a spiegare i principi atei in brevi componimenti ad uso scolastico, se ne pubblicano i migliori sui periodici comunisti, i quali aggiungono talvolta parole di lode dando così ai fanciulli stimolo e incentivo a progredire e a continuare. Così l'« Arbeiter Illustrierte Zeitung » (n. 24, 1929) elogiava una bambina di Berlino e la proponeva a esempio a tutte per un componimento ateo. Il « proletarisches Kind » (n. 2, 1929) invitava i giovani a cantare soltanto... pii stornelli, che non erano che collezioni ributtanti di bestemmie. Si insegnava a bambini e ragazzi a rappresentare operette teatrali, che venivano date in certe sale fumose da sobborgo, ed erano forse il mezzo più efficace di proselitismo, tanto che non di rado finivano col vedere accomunati spettatori e attori nell'atto infamante di calpestare croci o libri sacri o persino simboli eucaristici esposti a ludibrio sul palcoscenico. Bozzetti e operette che venivano rappresentati poi in altri villaggi e sobborghi e dovunque producevano il loro satanico effetto: esaltazione morbosa di odio contro Dio. E come in Germania, dove forse le condizioni politiche recentemente mutate renderanno d'ora innanzi meno agevoli tali rappresentazioni, così avviene in altri stati. La fanciullezza che formava e forma la predilezione di Gesù — *sinite parvulos venire ad me* — è il bersaglio preferito da parte degli emissari di Mosca che sono decisi a formare dei giovani, arruolati sotto al nome di « pionieri di Lenin », i futuri pilastri della società sovietica mondiale. Istruttori speciali e un manuale che devono sempre portare seco guidano questi piccoli propagandisti attivissimi, associandoli in gruppi di 50, eccitando l'emulazione fra i gruppi delle varie sezioni e delle varie regioni. Debbono guadagnare i loro compagni di scuola, le loro famiglie per mezzo dei compagni, i piccoli contadini che vanno a visitare nei giorni di vacanza, immettendo così anche nel ceto rurale, finora integro, i germi dell'irreligione e dell'odio contro tutto ciò che è cristiano e soprattutto cattolico. Come si vede, questa associazione dei « pionieri di Lenin », per l'età dei suoi adepti — tutti fanciulli dai 6 ai 14 anni — e per l'estensione che va prendendo, è satura di oscure incognite. Esiste ormai in parec-

chie nazioni, dove si è propagata dopo la sua costituzione avvenuta nel Belgio nel 1929 (1). Non usa sempre di istruttori estranei alla scuola, anzi il più delle volte sono gli stessi maestri che, con... paterno amore, insegnano ai loro scolari i principi sovversivi. Non già che si dica all'alunno, chiaro e netto: « va ad ammazzare; va a incendiare la chiesa; calpesta il Crocifisso! » Ma è a tutti noto che posta la causa segue l'effetto. C'è, tanto per dare un esempio fra i tanti che possono capitare nella lettura dei giornali, c'è un maestro francese a Saint-Paul-du-Var nel dipartimento delle Alpes Maritimes il quale, convertitosi alle idee di Mosca, si propose di educare socialisticamente i suoi scolari. Volle quindi — come scrisse lui stesso nell'« Internationale de l'Enseignement » — « montrer à « tout instant comment l'éducation contrariée par la société capitaliste ne peut trouver son épanouissement total que dans la « société socialiste et préparer techniquement l'école post-révolutionnaire ». Proponeva perciò ai suoi fortunati alunni lo svolgimento di componimenti circa la campagna contro la guerra e a favore delle rivolte sociali, e quando c'era un tema scritto bene ma, principalmente, svolto come intendeva lui, lo faceva leggere ad alta voce e poi lo dettava affinché tutti imparassero il... bello stile. Se s'accorgeva inoltre che fra i suoi ascoltatori c'era qualcuno che mostrava simpatia per le teorie insegnate, non lo abbandonava davvero nel suo paterno zelo: lo metteva in comunicazione coi giovani dell'URSS, facendolo stringere amicizia epistolare con studenti comunisti i quali, nelle risposte affettuose, non gli avranno certamente insegnato il decalogo di Mosè (2).

Troppo lontano ci porterebbe l'esperre i tanti mezzi raffinati e astuti che vengono usati in questa poderosa lotta contro Dio. Si tornerà a confinare gli ultimi superstiti della Chiesa di Roma entro nuove moderne catacombe? Si riuscirà a scristianizzare il mondo? Non possiamo sollevare un lembo del mitico velo che nasconde il futuro. Sappiamo però che la lotta contro Dio prosegue tenace e non priva di successo. Basti il dire che nella sola Germania sono uscite dalle Chiese cristiane dalla fine della guerra a oggi ben 2.750.000 persone, delle quali 330.000 erano cattoliche.

(1) MICHEL D'HERBIGNY: *La propagande soviétique antireligieuse in Revue des deux mondes*, Paris, 1 et 15 fév. 1933.

(2) *Echo de Paris*, 2 février 1933.

E in questa stessa statistica, che non comprende che le defezioni controllate dall'anagrafe, c'è un lato che la rende ancora più tristemente lugubre: il fatto cioè che il numero delle apostasie cattoliche (per quanto risulta dai dati precisi che si hanno finora *) va sempre crescendo: nel 1920 erano 44.704, nel 1930 erano 52.599 ⁽¹⁾.

Certo, a leggere queste cifre ogni cuore cristiano si sente stretto dalla fredda tenaglia del dolore. Ma non vacilla. Solleva gli occhi sopra la tomba di Pietro e vi legge, a caratteri d'oro, poche sillabe che non si cancellano: « Non praevalébunt! »

Sac. EDOARDO PRETTNER CIPPICO.

(*) Quando veniva scritto l'articolo sussistevano ancora incertezze sul numero preciso delle apostasie cattoliche avvenute in Germania nell'anno 1931. Si apprende ora che esse non superarono quelle del '30 (N. di R.).

⁽¹⁾ *Kirchlicher Anzeiger für die Diözese Aachen*, 15 ian. 1933.

Cose vere, o quasi... vere!

Da L. al paese di *) il percorso non è breve. Mi avevano chiamato per il panegirico dei Santi Protettori, panegirico che avevo già fatto al centro della Sicilia, e quindi non mi fu difficile prepararlo.

Il paesettino di *) è in una posizione splendida, paese interamente agricolo. Chiesa piccola, in cattivo stato; senza sacrestia. Le poche pianete e gli altri arredi sacri stavano alla rinfusa sopra un tavolo dietro l'altare. Quattro candelieri, con palme ridotte in cenici, una tovaglia stesa alla meglio, erano tutto l'ornamento della festa. Una lampada posta in una buca nel muro, era spenta! Povera casa d'Iddio!

Però la festa doveva essere solennissima. L'avrebbe rallegrata una delle prime bande venuta dall'Abbruzzo e che costava parecchi biglietti da mille. La banda infatti era bravissima, ed era discreto il predicatore, che sarei stato io.

Cena breve, chiesi subito d'andare al riposo.

E qui mi accorsi che il parroco si trovava impacciato.

— Creda, Canonico, non è per non volerla in casa, ma sono giunti parenti da tutte le parti. Non c'è proprio una camera per lei; però vedrà, la fabbriceria ha rimediato benino...

Io pensai fra me: va a finire che mi fanno dormire in un sottoscala, come sant'Alessio! Invece il mio lettuccio era preparato in un negozio di olio. Olio d'oliva, chiuso in vaste idrie che, poste in fila, popolavano l'angusto spazio, illuminato da una candela attaccata al coperchio di legno di uno dei recipienti.

— Va bene, Padre?

— Non andrebbe molto bene... ma...

— S. Francesco si contentava anche di meno!

— Veramente io non sono S. Francesco; ma come si fa, quando non c'è di meglio.

— Buona notte Padre...

— Un momento: e se questa notte mi occorresse qualche cosa...

— Mah! Ci sono tanti recipienti vuoti!

— Non è questo che voglio intendere. Dico: se mi sentissi male?

— Proprio questa notte si vuol sentir male? Ha una faccia che pare un fiore!

E col fiore fui lasciato solo.

Il peggio venne dopo. Il piccolo negozio dava sulla piazza, e la porta non era porta, ma era a vetri sui quali c'erano due tendine a merletto, tutte sgualcite. Pensai un po', volevo richiamare il parroco, poi preferii stendere sui vetri il cappotto per impedire le curiosità mondane...

Mi stesi alla peggio sul letto senza spogliarmi: e raccomandai nelle mani del Signore il corpo e l'anima mia.

* * *

Ruppemi il leggero sonno della testa un grande scampanio, e lo sparo di bombe e mortaletti. Riuscii ad accendere la candela: erano le 4 ed al fioco lume potei rallegrarmi di aver dormito in quella camera o negozio, meglio bottega, o basso.

Mi lavai a casa del parroco.

La banda, arrivata poco dopo, si aggiunse agli altri rumori. Entrai in chiesa. Mi colpì subito il pulpito un po' troppo in alto, senza una scala per salirvi.

— Scusi sa, Sig. Arciprete, e come farò a salire sul pulpito?

— Non se ne incarichi, lo vedrà.

Pensavo tra me: sarei curioso di sapere come faranno. Guardai sul soffitto della chiesa, se per caso ci fosse stata una carrucola; nemmeno quella. È vero, non me ne devo incaricare... ma il pensiero era sempre lì.

Festa solennissima. Due messe.

Il parroco cantò; ma l'idea « come faranno a mettermi lassù », era ossessionante.

Terminò il *Gloria*, si cantava il Vangelo, quando dal fondo della chiesa si cominciò a gridare « largo » « permesso » « largo » con l'aggiunta di titoli che non erano evangelici.

Due persone portavano una scala a pioli, di quelle che si mettono nei pagliai. Arrivava e non arrivava sul pulpito, e per questo motivo, la misero quasi verticale.

Mi raccomandai a Dio, a quelli che reggevano la scala, a quelli che erano sotto, a tutti tre santi protettori. Mi alzai la veste davanti, la misi fra i denti per aver libere le mani, e su, adagio adagio, riuscii ad aprire con uno sforzo lo sportello del

pulpito ed allora, per facilitarli l'entrata, quei di sotto alzarono all'improvviso la scala.

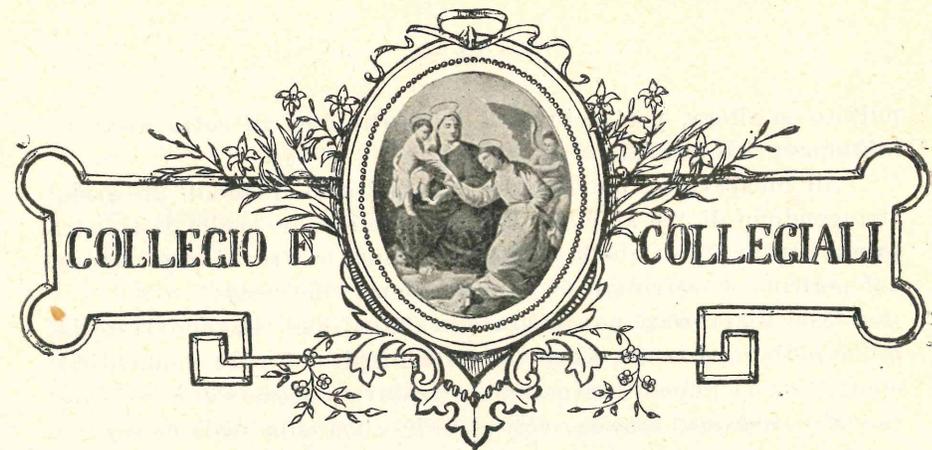
All'inaspettato movimento... sussultorio, mandai un grido, stringendomi di più ai pioli. Disgrazia volle che quello di sinistra avesse alzato più di quello di destra: quindi mi trovai in pendenza, col pericolo di scivolare di fianco insieme alla scala.

Quei disgraziati non pensarono affatto che, alzando la scala, mi avrebbero ostruita l'apertura del pulpito. Fu un momento di emozione! Il popolo confusamente gridava « *abbassa di lato* » « *alza tu* » *alza, abbassa, abbassa, alza* ed io in cima alla scala ne seguivo tutti i moti, come un provetto equilibrista... in cotta e stola.

E questo fu l'esordio del panegirico.

Un'ora dopo ero in vettura per prendere il primo treno. Non volli nemmeno fermarmi a pranzo, ed a quel paese... non ci sono tornato più.

DON AGOSTINO CROCETTI



Nuovo e nuovi

Spiccato il volo appena l'amore eternale librò negli spazi l'universo e le sue meraviglie, il breve ed irreparabile tempo, a detta del buon Virgilio e come devono constatare i miseri mortali, segue da secoli la sua corsa folle, moltiplicando vicende umane e terrene, alternando glorie e bassezze, trionfi e miserie, splendori e tenebre, ponendo nella tragicomica scena della vita, con varietà armoniosa di mille sfumature: cose, visi, ideali perennemente nuovi.

Tali i cronici riflessi ogni qualvolta a principio d'anno ricominciando il vagolio tra le collegiali mura, non s'incontrano più i visi d'un tempo ancora prossimo e, a posto del loro sbiadito ma non svanito ricordo, subentrano conoscenze e fisionomie diverse.

Già vedo però in disgustosa mossa, smorfiar le labbra del positivo lettore che senz'altro anela conoscere il fin dei detti, che già dall'entrata s'annunzia con secentesca boria, sprillar di poliunte frasi e di pensieri ormai vecchi e stantii, onde senz'altro dico che lontana velleità s'avrebbe di far conoscere agli alunni presenti ed ex, i magnifici tipi che le sprimacciate terre dell'orbe han regalato quest'anno al collegio. Velleità lontana appulero, poichè previsto è l'insuccesso e lo svisamento dell'infido lavoro; alle difficoltà infatti delle quali è irta l'arte (!) di presentare, tante ancora ne si aggiungono... taccio le chiose dei megalopen-

santi, i frizzi dei buongustai a posa, le postille dei polipedanti critici geroglifici: in specie attendo l'illustre e variopinta accolta che qui s'ha a mostrare e che, esposta sulle disadorne pareti di così modeste pagine, non troverà al certo il posto adatto, l'ambiente a tono e la confacente luce.

Augurando intanto a madonna civiltà che presto renda popolare la televisione, in modo che anche gli ex alunni possano seguire da vicino la vita collegiale, sì che in appresso inutile si renda ogni presentazione, con coraggio eccoci all'opra.

* * *

Ahi! quanto a dir chi sono è cosa dura

senonchè di tanti doti e con sì chiara lampa vassene adorno il nostro Borrettini che a rimirarlo solo, non più s'arresta il verbo, ma sulle labbra spontaneo affiora; e tu, Gigetto mio, perdona s'intesso fregi al ver e

. sulle maligne carte
alcun dei tuoi lucenti rai
per oblio
metto in disparte.

L'Emiliana Reggio del dì natale
dono gli fè e quando a luce venne
per lunghe ore stettero a consiglio
e Parche e fate e geni insieme.

Sulla nivea fronte dell'uom fatale
posero indelebil segno. Il tenne
la Fortuna a favorito, di giglio
e rose gli ornò le guance. Amene

cure lietar l'adolescenza, poi
di Minerva all'are temprò l'ingegno aguzzo:
le vie tutte percorse del sapere:

fece di lettere, le scienze apprese,
solcò la storia (ih! quanta roba!) e alfin di buzzo
buono entrò nel labirinto del jus

romanum e tra leggi e codicilli,
per più d'un lustro alternò le ansie
d'universitarie sedi, in scanni

e cattedre. — Or come avvenne? Era di maggio ed era notte: il dì fra strane questioni passate avea e non era

ancor di là Nesso arrivato, in vece sua giunse Morfeo e le sudate carte fecero guanciaie

Fulgea di luci il firmamento,
sulle tepide aure notturne portaa
zeffiro concenti e armoniosi suoni;
a poco a poco

. . . tra lucidi bagliori ecco avanzare
(e volo d'angeli il confortaa)
tetra magion sul cui fronte in oro
oh meraviglia!

eravi impresso il nome augusto
del Cardinal Capranica, e dall'aurate
volte un coro di voci cantaa
in dolci note

. . . se vetusta cura
le tue notti tormenta
se dell'ora ventura
il buio ti sgomenta . . .
(ahi, duro strazio del poeta vicentino!),
. . . verso questi sassi
che un porto all'alme offriro
invidiando i passi nuovi

Ma poi pian piano
svanì l'incanto,
la vision disparve, e fra stirar
di membra e sbadigli interminabili

si svegliò tra le mura dell'Almo Collegio dove obliate le passate ansie a nuova lotta attende con madonna teologia e sua crudele ancella, cercando in ameni passeggi e riposanti pisolini giungere al dì che lieto possa esclamare:

ormai son fatto prete: libri miei valete.

Ad aggiungere decoro e a seguitare la biblica rassegna ecco avanzarsi un ingegnere: Bellucci si noma, la persona asceticamente chiusa, l'occhio assorto in algebriche fantasmagorie e logaritmiche visioni. Passa le lunghe ore alternando ai gravi pensieri e all'ostico latin dei manuali erudite elucubrazioni e familiari cicalecci: sull'oscuro volto più forte attendesi la soffusa albedine capillare: giusta cornice d'una bontà paterna e d'una veneranda etade (!) che già raggiunge il mezzo del cammin di nostra vita.

Chi è costui che di stentorea voce
ornato; alto una spanna appen dal suolo
di Sardanapalo imitando il gesto
con far donchisciottano avanza e parla?
E quale fue il nume che di precoce
spirito dotato le due bisacce
innanzi e retro empigli di freddure
e disse: va pel mondo
a consumar calore?

E quando il mondo non è più l'orbe terraqueo, ma il collegio non ci vuol molto a riconoscerlo: egli è per chi non lo sapesse: Munzi Enrico di Roma, del primo anno del biennio di filosofia, vanto perciò lustrissimo della camerata peripatetica. È vecchia conoscenza invero giacchè, fin dalla scorsa state, guidato dall'androfilo D'Amato allietavaci di soventi visite, ed ora ci delizia con sua diuturna compagnia; ma quasi a compensare il favellar perpetuo onde lo dotò la diva Roma ecco di fronte a lui il novarese Carlo Berrini.

Qual'è il geometra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio e non ritrova
pensando il principio ond'egli indige

tal mi fec'io a questa vista nòva e sinceramente confesso che si tratta d'un tipo impenetrabile: le labbra chiuse in glaciale silenzio ed un paio d'occhiali che fan da vetturini ad una testa che par che dica: guardate ben chi sono! Forse ei ripensa le sue Alpi sedute a specchio degli azzurri laghi.... oppure lo stringono stremitanti assilli di teologiche polemiche... quel che si sia, speriamo che Primavera i ghiacci sciolga e almeno alcune preziose gocce del suo idioma gustar possiamo.

Si apre ora la serie dei Francesco: Genco l'uno, Glimm l'altro, Bellando il terzo.

. . . o genio mio,
del corto e grasso professor
di greco, mirabili
imprese deh narra ognor!
All'orbe collegiale alto
s'annunzi omai che ardore
l'ulipossenti forme

brucia e di candore
certo liliare, soffuse
son le trentenni gote.
Poi che di greco e Muse
tutte, n'ebbe di troppo
i seggi lasciò del suo liceo

venne tra noi ed ambientatosi di botto nell'allegria brigata capranicense tiene, con geniali uscite, letterarie ripetizioni ed irresistibili mimiche, attenti i pupi, facendosi con essi pupo..... sapientemente. L'altro, Glimm, è un autentico americano di Brooklyn: fiorito l'aspetto, con due occhietti intelligenti e le mascelle sode non smentisce il patrio sangue e ne fanno fede i giornalieri progressi nel dolce italo idioma, dei quali a volte passando per i corridoi o stando a refettorio ci pervengono alcuni saggi, in quasimodiane frasi e svariati accenti.

Ed eccoci al terzo Francesco, l'impareggiabile susino che risponde al nome di Bellando...

. incede
con languore e guarda in simil guisa,
nol si direbbe del Piemonte forte
se d'un sorriso studiato a lungo,
con grande cura ed arte magistrale,
a dritta ed a manca non facesse dono
con margheritiana grazia...

È inutile dire con quanto impegno abbia intrapreso la vita di collegio: iniziato a grandi ideali e alla visione di splendido avvenire lavora sempre (ohibò!) e studia tutto... per la scuola, per la vita, per cultura propria, per il presente, per l'avvenire...

Mogio e taciturno si presenta invece, strano a dirsi, l'avellinese e napoletano Pasquale Venezia. Abituati da tempo alle vul-

caniche eruzioni di bollenti spiriti campani, ci meravigliò l'andante poco allegro col quale si conduce; forse piombato a bruciapelo nella già chiassosa ed assordante camerata dei filosofi (non s'adonti il prefetto!) avrà pensato bene a starsi quieto e a rinserrare in petto le matte voglie.

A chiudere la variopinta accolta compare il quarto reggiano: Prospero Simonelli. Atteso con impazienza da tempo, è sceso infine dalle sue montagne per regalarci una charlottiana figura e delle trovate che, sbucando da una sbilenca impalcatura cranica del bertoldiano cerebro, si spandono ilari in cratorinali accenti.

* * *

Ed or che fare? Chiedere venia ai volti irati oppure mettersi in salvo da meritate carezze baculari? Studiar l'aria da istrione, di censore incensurato, oppur cheto sparire ed evitar la pugna, strofinando intando con lenimenti a base di auguri, d'ideali, promesse, ecc. le probabili ammaccature?

Mai no! che d'alto e fino spirito dotato lo stuolo capranicense, rimirate appena le meschine carte, segue la sua via a maggiori cose volto e a più superbe altezze.

x.

Cronachetta

NOVEMBRE

15. Mons. Rettore e una larga rappresentanza delle tre camerate assistono all'inaugurazione della nuova sede del Pont. Ateneo Domenicano, l'« Angelicum ».

17. Gli alunni visitano i nuovi locali della Pinacoteca Vaticana.

19. Onora la mensa del collegio l'ex alunno mons Ignazio Carrano, professore di diritto canonico nel Pont. Seminario Regionale Beneventano.

20. Festa di Nostra Signora di Montligeon. Un gruppo di alunni presta servizio alla messa cantata e, nel pomeriggio, assiste alla solenne benedizione eucaristica impartita da mons. Rettore nella chiesa collegiata di S. Maria in Montesanto.

21. Don Ferruccio Repanaj, ordinato sacerdote dal suo Ecc.mo Vescovo nel giorno della festa di Cristo Re, rientra in collegio.

23. L'alunno don Corrado Baisi, delegato del collegio presso la P. U. G., legge a refettorio i nuovi ordinamenti di studio circa le esercitazioni pratiche, le discipline e i corsi ausiliari introdotti conseguentemente alla costituzione pontificia « Deus scientiarum Dominus », che quest'anno scolastico (1932-33) va pienamente in vigore.

24. Don Dante Marinelli, che il 30 u. s. ricevette l'ordine sacerdotale per le mani del suo Ecc.mo Vescovo nel duomo di San Sepolcro, ritorna in collegio.

— Una quindicina di collegiali assiste ai primi vesperi, pontificati da S. Ecc. mons. Zampini, Sagrista di S. S., nella chiesa di S. Caterina dei Funari, di cui è solerte rettore il nostro carissimo monsignor Respighi.

25. Celebra per la prima volta all'altare di S. Agnese l'alunno don Dante Marinelli il quale, a sera, dà anche la solenne benedizione col SS.

— Un gruppo di alunni assiste ai vesperi e alla benedizione eucaristica impartita da S. Ecc. mons. Vallega, arciv. di Nicopoli, nella chiesa di S. Caterina dei Funari.

26. Festa di S. Giovanni Berchmans, patrono della I camerata. Celebra per la prima volta la messa della comunità l'alunno don Ferruccio Repanaj della diocesi di Voghera. La solenne benedizione col SS., viene impartita dal medesimo novello sacerdote.

— I sei alunni incaricati dell'insegnamento catechistico agli orfani del collegio di S. Maria in Aquiro, danno inizio alle loro lezioni.

— S. Em. il Cardinale Vicario conferisce l'esorcistato e l'accogliamento all'alunno Mario Bernardini nella cappella del Pont. Seminario Romano Maggiore Lateranense.

— L'alunno don Ferruccio Repanaj è designato cappellano della R. Scuola Agraria di Roma.

— Quattro alunni si recano alla parrocchia della Garbatella per il catechismo domenicale.

30. Entra in collegio il nuovo alunno Prospero Simonelli della diocesi di Reggio Emilia per frequentare il corso teologico.

DICEMBRE

1. Sono ospiti graditi del collegio S. Ecc. mons. Giuseppe Venturi arcivescovo di Chieti e il can. Pasquale Uva, parroco di Bisceglie, entrambi ex alunni.

3. Festa di S. Francesco Saverio. Mons. Rettore assistito da alcuni alunni celebra la messa solenne nella chiesa della Garbatella, dove è parroco il nostro ex-alunno don Umberto Dionisi.

4. Si svolge in collegio la « giornata missionaria ». Il segretario generale dell'Opera della propagazione della Fede, mons. Dieci, dopo aver parlato agli alunni del problema missionario, celebra la messa della comunità. Dalle 8 alle 12,30 gli alunni a turno si recano in cappella per l'adorazione al SS. Sacramento per le Missioni.

In serata superiori e alunni si riuniscono per una dotta conferenza del padre Abch S. J. sulle Missioni dei Padri Gesuiti nell'India. La conferenza viene efficacemente illustrata con proiezioni. Sono presenti, oltre ai suddetti, mons. Dieci e gli ex alunni can. Uva e prof. Pederzoli, attualmente ospiti del collegio.

7. Ospite graditissimo e... allegrissimo del collegio è oggi l'ex alunno mons. can. comm. Agostino Crocetti, di Fabriano.

8. In serata si svolge nella nostra cappella la tradizionale funzione di aggregazione dei nuovi alunni alla congregazione mariana, celebrata dal padre Villa S. J., nostro direttore spirituale.

10. Un gruppo di alunni si reca nella chiesa di Sant'Ivo, alla R. Università della Sapienza, dove assiste all'altare l'Em.mo Cardinale Vicario, il quale celebra la messa per l'inaugurazione dell'anno accademico 1932-1933.

16. Arriva da Benevento per assistere alla prima messa del suo condiocesano e cugino don Maglione, l'ex alunno don Vittorio Linfante, professore nel Pont. Seminario Regionale.

17. S. E. il Cardinale Marchetti Selvaggiani ordina nella Cattedrale Arcibasilica Lateranense i seguenti alunni: don Rocco Maglione sacerdote; don Baisi e don Spadoni diaconi; Bianchi, Finelli, Frazzano, Marrocchi, Panzano e Rossi accoliti, e conferisce la tonsura agli alunni Genco e Vecchio.

— Alcuni alunni si recano con l'Ecc.mo mons. Carinci alla casa di Gesù Crocifisso delle sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena, dove due sorelle del nostro vicerettore emettono la professione solenne nelle mani di mons. Giulio Belvederi, direttore spirituale e cappellano di quella casa. Sono presenti alla simpatica funzione il padre delle nuove professe avv. Solari, il fratello don Luigi e due altre sorelle religiose carmelitane.

— Si apprende con vivo dolore la scomparsa del dotto ex alunno don Giuseppe Dei, avvenuta a Converteio il 15 corr.

18. Il sacerdote novello celebra la sua prima messa all'altare di S. Agnese nella nostra cappella, assistito dall'antico rettore del seminario beneventano, mons. Pietro Parente, e servito dai compagni Frazzano e Zulli. Assistono alla commovente cerimonia, oltre a tutta la comunità, il prof. Linfante, il dott. Boganelli, don Pendola, don Prettner Cippico, alcune suore e altri conoscenti. Dopo il pranzo, al quale intervennero parecchi invitati, viene fatta una assunzione fotografica nel salone. Nella fotografia qui annessa si vedono seduti da sin. a destra: padre Filograssi, avv. Solari, padre Villa, don Maglione, S. Ecc. mons. Giovanni Ev. de Lima Vidal, arcivescovo vescovo di Villa Real, S. Ecc. mons. Carinci, mons. Rettore, mons. Parente, padre Lennerz e mons. Caprio. A chiusura della bella giornata lo stesso neo sacerdote impartisce la benedizione eucaristica, assistito dai compagni don Spadoni e don Chiappetta.

22. Mons. Rettore e una rappresentanza del collegio porgono gli auguri di santo Natale e capodanno all'Em.mo Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità.

— Parte per San Lupo don Maglione, onde celebrare la prima messa solenne nel suo borgo natio.



23. Gli alunni romani, accompagnati da mons. Rettore, presentano gli auguri all'Em.mo Vicario di S. S.

— Nel pomeriggio superiori e alunni vanno dal Protettore, Em.mo Cardinale Bisleti, per porgere gli auguri di Natale e capodanno.

24-25. Il collegio è assiduo alle suggestive funzioni natalizie di S. Maria Maggiore.

— Gli alunni don Baisi, don Chiappetta, D'Amato, Panzano e Romano rendono più solenne — mercè l'inappuntabile loro servizio — la funzione della mezzanotte alla casa di Gesù Crocifisso delle suore di S. Caterina da Siena.

— Don Bartolazzi e don Valeggiani condividono le dolcezze dell'apostolato con mons. Traglia a Torpignattara.

— Il nostro amatissimo ex Rettore, l'Ecc.mo mons. Carinci, sempre affezionato al suo collegio, trascorre con noi il Santo Natale.

26. I collegiali Marrocchi, Simonelli e Zambotti si trasferiscono per una settimana alle cappellette di S. Luigi onde assistere a una muta di giovani per la prima comunione.

27. S. Giovanni Evangelista : Festa della prima camerata. Mons. Rettore celebra la messa prelatizia e, la sera, il vicerettore impartisce la benedizione solenne eucaristica. I maggiori, onorati dalla compagnia del vicerettore, fanno nel pomeriggio una doviziosa merenda dovuta al concreto ricordo dell'ottimo ex alunno don Eugenio Dal Grande che da queste colonne entusiasticamente ringraziamo e proponiamo a esempio a tutti gli ex alunni, vicini e lontani: « exempla trahunt »: speriamo anche in questo caso!

28. Sotto la presidenza di monsignor Rettore e alla graditissima presenza degli ex alunni romani mons. Rossignani, mons. Guidi, don Fasani e don Solmonte ha luogo nel nostro salone la lotteria di S. Agnese per le missioni. Anche quest'anno abbiamo raggiunto, nonostante la persistente crisi, la bella somma di oltre due mila lire. Un grazie fraterno a quanti ex alunni hanno contribuito con doni o acquisto di biglietti a questa opera di bene missionario e un plauso di cuore al piccolo drappello di nostri compagni che hanno sacrificato volontariamente le vacanze natalizie per procurare pane materiale e morale a un nostro fratello dell'estremo oriente.

31. Un gruppo di alunni si reca dopo cena insieme a monsignor Belvederi al noviziato delle sorelle dei poveri dove assistono all'ora di adorazione e alla messa di mezzanotte. Tutti gli altri insieme ai superiori, intervengono alla medesima funzione nella nostra chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro.

GENNAIO 1933

1. Al canto del « Veni Creator » andiamo incontro al nuovo anno che speriamo fecondo di grazie celesti per il collegio e per tutta la famiglia capranicense.

2. Rivediamo con piacere, ed è nostro ospite, l'ex alunno mons. Giuseppe Sette che dalla nunziatura di Budapest passa a quella di Berlino.

3. Per una felice iniziativa del bibliotecario, don Lorenzo Spadoni, è stato dattilografato il primo numero del bollettino trimestrale « filosofico-teologico », nel quale sono contenuti gli enunciati dei principali articoli delle riviste (purtroppo poche!) che giungono alla nostra biblioteca. Un vivo plauso al solerte don Spadoni, che è per giunta prefetto e prefetto di circolo, e al suo coadiutore maltese!

6. Nel pomeriggio tutto il collegio interviene alla tradizionale funzione e processione del Bambino Gesù all'Ara Coeli. E la sera la benedizione solenne è impartita nella nostra cappella da mons. Sette.

8. È ospite a pranzo l'ex alunno maronita don Abdallah Nugaiim.

11. A Sant'Andrea della Valle tutti gli alunni servono all'altare alla benedizione pontificata, in occasione della novena dell'Epifania, da S. Ecc. mons. de Huyn, patriarca d'Alessandria.

— All'accademia di liturgia romana, l'alunno Mario Bernardini legge la soluzione del caso liturgico.

12. L'illustre maestro monsignor Raffaele Manari, nostro ex alunno, incomincia la scuola di canto gregoriano agli alunni del corso superiore, mentre i principianti sono affidati, dalla fiducia dei superiori, al bravo compagno veronese Giuseppe Scattolini.

14. Si apprende il passaggio a miglior vita del cav. Luigi Ambrosini, nostro ex alunno.

15. Alle 16, alla presenza del capitolo liberiano e di una rappresentanza del collegio, col concorso di numeroso popolo, il nostro ex alunno mons. Enrico Dante maestro delle cerimonie pontificie legge, nel portico di S. Maria Maggiore, la bolla colla quale il Santo Padre indice l'anno santo straordinario dal 2 aprile 1933 al 2 aprile 1934 in occasione del XIX centenario della nostra Redenzione. — Nutriamo speranza di rivedere a Roma, nel prossimo anno giubilare, tutti i nostri cari ex alunni, ai quali è ben nota l'affettuosa cordialità del loro e nostro collegio.

17. Comincia il solenne triduo a conclusione della novena di S. Agnese: si accentuano gli sforzi dei sagrestani per gli ultimi preparativi all'ottima riuscita della festa.

18. Mons. Emiliano Cagnoni, vicario generale di Ravenna, che con tanta cordiale cortesia ci ospitò nel seminario ravennate durante il congresso d'archeologia, è oggi nostro ospite.

19. Arrivano graditissimi in collegio gli ex alunni S. E. mons. Niccoli, vescovo di Colle di Val d'Elsa, don Angelo Mattarucco parroco di Mogliano Ven. e don Antonio Pini. Mons. Rettore, a chiusura del triduo solenne, impartisce la benedizione eucaristica in mezzo a un trionfo di luci e di fiori che annunzia ormai vicina la festa della nostra Patrona.

Si spegne serenamente nel Signore l'ex alunno marchese Luigi Bisleti, fratello maggiore dell'Em.mo Cardinale Gaetano, nostro Protettore.

20-21. — Festa della celeste patrona Sant'Agnese. — Ai vesperi e al pontificale funziona S. Ecc. mons. Francesco Niccoli, il più giovane vescovo capranicense che, con rinnovato fervore apostolico, compie la sua missione pastorale nella diocesi di Colle di Val d'Elsa. Celebra la messa della comunità l'Em.mo Cardinale Bisleti, e quella di ringraziamento l'Ecc.mo monsignor Zonghi. Il pergamo è tenuto con vibrante parola, equità di gesto e profondità di pensiero dal giovane ex alunno romano don Giuseppe Canovai. S. Em. il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità ha impartito la solenne benedizione eucaristica, assistito dai prelati mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, cameriere segreto partecipante, e Pio Ningoli, segretario del vicariato per gli istituti religiosi e per le scuole. Sono presenti alla suggestiva e familiare funzione quasi tutti gli ex alunni romani, e poche altre persone conoscenti. Notiamo, fra i tanti, le Loro Eccellenze mons. Giovanni M. Zonghi, arcivescovo di Colossi e presidente della Pont. Accademia dei Nobili Ecclesiastici, mons. Francesco Cherubini, arcivescovo di Nicosia, mons. Cesare Bocoleri, vescovo di Terni e Narni, mons. Francesco Niccoli, vescovo di Colle di Val d'Elsa, mons. Antonio Valbonesi, vescovo di Menfi, mons. Amleto G. Ciccognani, assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, mons. Alfonso Carinci, segretario della S. Congregazione dei Riti, mons. Beniamino Nardone, segretario della S. Congregazione Cerimoniale. Il canto, è eseguito alla perfezione, sotto la direzione degli ex alunni monsignori Amerigo Guidi, maestro concertatore,

e Raffaele Manari, maestro direttore, i quali hanno irrobustito il coro dei collegiali con altri cantori straordinari. Anche le cerimonie sono procedute con incensurabile esattezza ed ordine sotto la meticolosa sorveglianza di tre cerimonieri.

Per dar più esauriente esca alla giustificata e ben desiderata curiosità dei nostri lettori aggiungiamo — sempre a titolo di cronaca — poche altre notizie.

Com'è riuscita la festa? Benissimo sotto ogni rapporto di vista: la Cappella sfarzosamente addobbata ed illuminata, come gli anni passati; il salone apparato con le solite tende.... ed adornato dalle poltroncine che di recente furono rivestite con un fine damasco rosso-chiaro, nonchè illuminato a luce solare dal vetusto e proporzionato lampadario; le scale, pur nauseate della loro ammuffita vecchiaia, si rivestono a festa con le lunghe stuoie che invitano qualche povero filosofo ad abbandonare per un determinato tempo le meditazioni filosofiche e respirare qualche boccata di polvere; tutte le piante del fioraio sono oggi prescritte e mobilitate al servizio dei corridoi, dell'androne d'ingresso dei pianerottoli, delle scale e di ogni angolo più in vista. Anche esteticamente quindi il nostro Collegio oggi più che mai sembra di stare all'altezza del suo compito; e di tutto ciò son benemeriti i sagrestani, i cerimonieri e tutti gli altri alunni, ma in modo speciale la camerata dei filosofi.

Rendiamo inoltre noto a tutti che anche quest'anno l'affluenza alla nostra Cappella degli ex alunni romani, di rappresentanza dei collegi ed istituti urbani, di suore ed amici capranicensi ha superato ogni previsione. Ma, quel che più importa e che vogliamo rimarcare la tradizionale e sempre attesa visita degli ex collegiali residenti di Roma alla loro amata Casa o Famiglia Caprinicense. Tutti, o quasi tutti — per la importuna coincidenza della febbre influenzale in giro — hanno reso il loro tributo di figli affezionati e devoti a quella che fu, è, e sarà sempre la loro più cara Patrona celeste. Gli ex-alunni poi, la cui visita fu impossibile per lontananza di monti e di mari, ci sono stati più che vicini con la preghiera e col pensiero che ci hanno espresso a volta di marconigrammi, lettere e biglietti postali. Molti — seguendo una bellissima ed antica iniziativa (di chi? non saprei) — si son riuniti per regione o diocesi, o provincia e hanno festeggiato insieme la festa agnesiana, facendo pervenire il loro saluto solidale ai Superiori ed alunni del Collegio. A tutti

inviamo i nostri fraterni rallegramenti insieme ai ringraziamenti più sentiti.

22. — Ricorrendo l'XI anniversario della morte del Santo Padre Benedetto XV, superiori ed alunni offrono in cappella preghiere a suffragio della sua anima benedetta.

25. — Il nostro illustre ospite S. Ecc. mons. Francesco Niccoli, vescovo di Colle di Val d'Elsa, lascia il Collegio.

26. — Celebrandosi nell'Arcibasilica Lateranense un solenne funerale in memoria del sommo Pontefice Benedetto XV, una larga rappresentanza del collegio v'interviene.

31. — Si apprende in collegio notizie allarmanti sullo stato di salute del nostro ex-alunno mons. Arcangelo Bruni, per la cui guarigione si fanno speciali preghiere nella nostra cappella.

FEBBRAIO

1. — Apprendiamo con dolore la scomparsa di mons. Bruni aiutante di studio della S. C. dei Sacramenti, avvenuta alle 7,30 del mattino in Roma.

2. — Mons. Rettore e due alunni si recano in Vaticano per presentare il cero al S. Padre, il quale li ricorda come i gloriosi superstiti del sacco di Roma.

— Nel pomeriggio i superiori ed un gruppo di alunni seguono il corteo funebre di mons. Bruni dall'abitazione alla chiesa parrocchiale di S. Maria in Cosmedin.

3. — Mons. Rettore ed alcuni alunni assistono ai funerali di mons. Arcangelo Bruni, nella chiesa di S. Maria in Cosmedin.

5. — Gli alunni cantori insieme al noto violinista Giovanni Marzocchi si recano alle carceri di Regina Coeli, onde assistere alla consacrazione dei carcerati del reparto penale al S. Cuore di Gesù. Questa bella iniziativa è partita dall'attivo e zelante cappellano don Cosimo Bonaldi, nostro ex-alunno.

6. — È nostro ambito ospite l'illustre ex-alunno mons. Settilio Giulianello, vicario generale e arciprete della cattedrale di Viterbo.

8. — Mons. Rettore, in serata, parte per Fermo onde assistere ai funerali di quell'arcivescovo mons. Castelli.

Nella grande famiglia capranicense

Nel Sacro Collegio

S. Em.za il Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma e Arciprete della Patriarcale Arcibasilica Lateranense del SS. Salvatore, è stato nominato Membro della S. Congregazione del Concilio.

Nell'Episcopato

S. Ecc. mons. Bartolomeo Cattaneo, arcivescovo di Palmira e delegato apostolico nell'Australia, à rinunciato al suo alto ufficio per ragioni di salute e fra breve abbandonerà Sydney per ritornare in Europa. Dopo essere stato segretario del vescovo di Saluzzo e cancelliere nella curia diocesana di Novara, mons. Cattaneo era stato chiamato a Roma, dove fu nominato rettore del collegio di Propaganda Fide il 27 agosto 1912. Cinque anni dopo veniva promosso a delegato apostolico e in tale qualità arrivava a Sydney il 30 ottobre 1917 per restarvi fino a oggi. Crediamo superfluo ricordare l'opera prestata da monsignor Cattaneo per dare un maggior impulso alla vita cattolica di tutto il continente australiano, della quale, se non altro, furono prova l'erezione delle diocesi di Toowoomba e di Townsville, la sistemazione data alla diocesi di Wagga-Wagga eretta nel luglio 1917 e la trionfale riuscita del congresso eucaristico internazionale di Sydney.

Nella Curia Romana

Don Giovanni Benedetto Pendola, dottore in filosofia, teologia e diritto canonico alla Pont. Università Gregoriana e già alunno della Pont. Accademia dei Nobili Ecclesiastici, è stato promosso a notaro del tribunale della Sacra Romana Rota, al quale apparteneva fino dal dicembre 1931 in qualità di scrittore. Fa parte inoltre dell'amplissimo collegio dei cappellani di S. Agnese al Circo Agonale e abita a via dell'Anima 30, Roma (119).

Don Edoardo Prettnner Cippico, dottore in filosofia e in diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana e membro della

Pontificia Accademia di Liturgia Romana, già alunno della Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, è stato nominato archivistista alla Commissione Pontificia per la Russia. Abita al largo S. Carlo al Corso, Roma (108) e à l'ufficio nel palazzo apostolico Vaticano, Città del Vaticano.

Nella diplomazia pontificia

Mons. Giuseppe Sette, cameriere segreto soprannumerario e addetto alla nunziatura apostolica di Ungheria, è stato promosso nel gennaio di quest'anno a segretario delle nunziature apostoliche di Germania e di Prussia. Il suo indirizzo è: Berlin W. 10, Rauchstrasse 21.

Negli Atenei pontifici

Mons. Gennaro di Somma Pignatelli del Colle, protonotario apostolico soprannumerario, è prefetto degli studi e titolare della cattedra di sacra scrittura nel Pont. Seminario Regionale di Benevento.

Nella Guardia Palatina

Mons. Giuseppe Antonelli, prelato domestico di S. S., canonico della basilica di S. Lorenzo in Damaso e cappellano della Guardia Palatina di Onore ha rassegnato le dimissioni da questo suo ufficio, cui per lunghi anni aveva atteso con piena e generale soddisfazione. ed è stato insignito del titolo di cappellano emerito dello stesso valoroso corpo armato pontificio.

Il convegno nazionale dei medici cattolici

tenutosi recentemente a Firenze à avuto un esito lusinghiero. Il numero dei partecipanti — oltre duecento, fra i quali parecchi professori universitari e clinici di grande nome — e il vivo interesse delle relazioni che vennero svolte vi àno richiamato giustamente l'attenzione anche dei profani e del gran pubblico. Siamo lieti che alla riuscita di questa dotta e provvida riunione abbia collaborato il capranicense mons. dott. Alberto Alberti, priore di S. Lucia de' Magnoli e assistente eccl. della Giunta diocesana di Firenze nonchè della sezione medica fiorentina. Oltre a predisporre le modalità del congresso, à tenuto pure una relazione della quale molti medici àno richiesto la pubblicazione sulla « Rivista medica per il Clero », essendo i problemi da lui magistralmente espo-

sti di attualità per tutti i medici. L'oratore infatti esaminava, riguardo al battesimo, il caso di parti difficili; riguardo al matrimonio i consigli da darsi specialmente circa certe unioni fra consanguinei, proibite dalla Chiesa; la condotta che il medico deve tenere con i malati di corpo e di anima; l'obbligo che egli à di avvertire tempestivamente perchè i conforti religiosi siano somministrati all'infermo in pericolo di morte, e concludeva coll'affermare la necessità della preparazione teologica pastorale dei medici, i quali dovranno essere istruiti su questi gravi argomenti dagli assistenti ecclesiastici delle varie sezioni.

Nomine varie e cambiamenti d'indirizzo

Don Costantino De Simone, finora professore al Ven. Seminario diocesano di Agrigento e canonico capitolare è ora arcidiacono di quell'insigne capitolo cattedrale.

Rev. Abdallah Nugiam, del rito maronita, risiede attualmente a Baalbek par Beyrouth (République Lybanaise).

Don Francesco Ricceri-Rubino, rimanendo parroco di Barriera del Bosco è stato incaricato anche dell'ufficio di difensore del vincolo alla Curia arcivescovile di Catania.

Mons. Angelo Subrizi, cameriere segreto soprannumerario e notaio della Suprema S. Congregazione del S. Offizio, abita a via dello Statuto Roma (128).

Rev. Massimiliano Weltin abita a Bad Kreuth bei Tegernsee nella Baviera superiore (Germania).

Don Luciano Zampa è parroco di S. Pietro a Febino nella diocesi di Gubbio e provincia di Perugia.

Lode governativa al Nunzio di Francia

Abbiamo pubblicato sull'ultimo numero di questo nostro periodico le espressioni di alto elogio espresse dall'episcopato francese nei riguardi di S. Ecc. mons. Luigi Maglione, arcivescovo di Cesarea di Palestina e nunzio apostolico in Francia. Siamo ben lieti di poter aggiungere ora il seguente comunicato ufficiale del governo francese, stampato su tutti i giornali della repubblica durante l'ultimo pe-



Il Corpo Diplomatico di Parigi esce dall'Eliseo dopo la presentazione degli auguri di Capodanno al Presidente della Repubblica. In primo piano: S. Ecc. mons. Decano con mons. Levame primo uditore (alla sua destra) e mons. Efram Fornì, capranicense, secondo uditore (a sinistra)

riodo di vacanze del nunzio: « Il Presidente del Consiglio ha ricevuto Monsignor Levame, Incaricato d'Affari della Santa Sede, e si è intrattenuto con lui degli affari correnti. Il signor Presidente ha profittato di questo colloquio per pregare Monsignor Levame di fare pervenire al Nunzio, assente da Parigi, l'espressione della sua alta stima e della sua intera fiducia per il modo con cui egli ha compiuto la propria missione con piena conoscenza di causa, dal giorno in cui il Governo francese gli aveva dato il suo gradimento ».

Le feste giubilari di Lourdes

per il settantacinquesimo anniversario dell'apparizione della Vergine alla beata Bernadetta Soubirous sono riuscite veramente imponenti. A dare maggior rilievo alle cerimonie il Santo Padre à voluto inviare un Legato nella persona dell'Em.mo Cardinale Carlo G. E. Binet, arcivescovo di Besançon, e à designato inoltre una missione pontificia che lo accompagnasse. Fra i membri di questa c'era un capranicense, il nostro mons. Ermanno Bonazzi, maestro di numero delle cerimonie apostoliche.

Il concordato col Baden

È il terzo concordato che, dopo l'avvento della repubblica in Germania, viene concluso con un governo facente parte del Reich. E, come i due precedenti, à per principale autore il nostro Em.mo Cardinale Eugenio Pacelli che lo firmò nello scorso ottobre mentre si trovava in vacanze nella Svizzera, vacanze però che — come si vede — erano tutt'altro che riposanti. Il concordato porta l'impronta di un'alta mente giuridica e conoscitrice profonda dei problemi germanici. Esso s'ispira nelle grandi linee agli stessi criteri che presiedettero ai precedenti accordi colla Baviera e colla Prussia. Assicura, fra l'altro, la protezione legale alla professione della religione cattolica; garantisce la proprietà della Chiesa e le dotazioni in uso agli enti di culto; regola la nomina agli uffici ecclesiastici; assicura l'esistenza di una facoltà teologica cattolica all'università di Friburgo e considera l'istruzione religiosa nelle scuole del Baden come materia ordinaria di insegnamento. Il concordato fu approvato dalla dieta di Karlsruhe il 9 dicembre u. s.

Onorificenze

Sua Maestà il Re d'Italia à nominato grande ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, cameriere segreto partecipante di S. S., e grandi ufficiali della Corona d'Italia i monsignori Giuseppe Migone e Federico Callori di Vignale, camerieri segreti partecipanti di S. S.

Sotto la Croce

Requiem aeternam dona eis, Domine

MONS. MUZIO MAZZELLA

è morto dopo breve malattia nello scorso giugno. Era entrato in collegio nell' '89 e ne era uscito il 2 luglio 1896. Diligente alunno della Pontificia Università Gregoriana, vi aveva conseguito le lauree in filosofia e in teologia. Era canonico della collegiata di S. Maria Maggiore a Vitulano nell'arcidiocesi di Benevento ed era stato promosso a prelado domestico di Sua Santità il 16 agosto 1923.

CAV. LUIGI AMBROSINI

nato il 22 luglio 1863 a Roma, era entrato nel nostro collegio a dieci anni, nel novembre del '73, compiendo brillantemente e con lodevole profitto gli studi ginnasiali. Ne uscì nell'agosto 1878 e si dedicò in seguito a studi letterari. È morto a Roma il 14 gennaio u. s.



Il compianto marchese Luigi Bisleti
col fratello Cardinale Gaetano al tempo
del loro alunnato capranicense

MARCHESE LUIGI BISLETI

entrò nel nostro collegio nel novembre 1869 per rimanervi fino all'agosto 1873. Si laureò in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana e passò lunghi anni di sua vita a compiere studi di letterature classiche e di filologia. Oltre ad essere valente letterato era anche valoroso poeta. Però non chiudeva in sé la sua soda cultura ma amava trasfonderla nei giovani, acconsentendo volentieri a insegnare latino e greco nel seminario di Veroli: e ciò gratuitamente, da grande e cristiano filantropo. È morto a Veroli, sua patria, il 19 gennaio a. c.

Mons. ARCANGELO BRUNI

Nell'ultimo numero del nostro periodico riportammo con piacere, tra le notizie liete, la promozione a prelado domestico del nostro caro mons. Arcangelo Bruni. Apprendemmo questa nomina il 17 dello scorso luglio e ne gioimmo santamente perchè vedevamo in essa un premio ai tanti meriti che, sebbene nascosti sotto il velo d'una particolare umiltà, non erano sfuggiti all'occhio paternamente vigile del Vicario di Cristo.

Oggi, a una brevissima distanza di tempo, sotto un'altra categoria di notizie — quelle che in linguaggio umanamente cristiano potremmo dire piacevoli e tristi a un tempo — torniamo a parlare di lui per parteciparne l'avvenuta morte. Piacque infatti al Signore suggellare la promozione datagli dal Santo Padre chiamando a sé l'anima bella del suo ministro alla vigilia della Purificazione di Maria, dopo solo pochi giorni di malattia.

Mons. Arcangelo Bruni nacque a Vallecorsa il 18 ottobre 1871. Dopo aver compiuto gli studi ginnasiali fu presentato dallo zio don Michele, procuratore generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue, al rettore del nostro collegio che era allora mons. Ponzi; e questi l'accolse fra gli alunni il 1° settembre 1887.

Compiuto un corso superiore di lettere, attese con impegno e con tenace volontà allo studio della filosofia e della teologia nella Pontificia Università Gregoriana, conseguendovi la laurea in quelle

due facoltà. Ordinato sacerdote il 13 maggio 1894 cominciò, con zelo apostolico, il suo ministero domenicale a beneficio dell'agro romano che svolse ininterrottamente fino a quando uscì dal collegio nel luglio 1896.

Le doti non comuni del giovane sacerdote non dovettero sfuggire a chi presiedeva allora la S. Congregazione del Concilio e don Arcangelo fu chiamato ad iniziare in questo dicastero il suo lavoro in qualità di scrittore. Nell'ottobre 1908, essendosi reso vacante un posto di aiutante di studio nella S. Congregazione della Disciplina dei Sacramenti, fu chiamato ad occuparlo il solerte don Bruni che continuò assiduamente nel nuovo ufficio il suo intelligente lavoro per interromperlo appena quattro giorni prima dell'immaturo morte.

Ma mons. Bruni non fu soltanto un buon impiegato. come lo dimostrano le sue nomine a cameriere d'onore l'8 febbraio 1919 e recentemente a prelato, ma fu anche e soprattutto un ottimo e zelante sacerdote. Ce lo dicono le suore Ancelle del S. Cuore che al primo loro giungere in Roma nella casa di S. Lorenzo alle chiavi d'oro (chiesa ora demolita, già situata presso il foro traiano) trovarono in lui un ottimo cappellano e un saggio consigliere; e lo ripetono, insieme a queste religiose, le tante comunità che mai invano si rivolsero a monsignor Bruni. Ce lo ricorda pure la sua Vallecorsa dove egli nel periodo delle vacanze, piuttosto che trovare svago in viaggi o abbandonarsi al riposo, andava svolgendo più ampiamente le sue benefiche attività sacerdotali, che spaziavano dallo stretto ministero parrocchiale a una larga opera di beneficenza, cristianamente intesa. Ce lo dimostravano poi gli affollati confessionali di varie parrocchie di Roma, particolarmente di S. Vitale, dove mons. Bruni si recò sempre fin dagli inizi del suo ministero, per saziare il suo animo mite, assetato di bene. Fu questo infatti il campo in cui si distinse mons. Arcangelo Bruni, campo nascosto in cui presto si rispecchiò il suo pio animo sicchè molti lo richiesero e lo ebbero direttore spirituale, e non se ne pentirono certamente.

Ecco perchè, se la morte del pio sacerdote non può non recare gioia alle anime che lo ebbero caro sapendo che oramai egli è andato a godere in cielo il premio ben meritato. non può altresì non recare dolore alle stesse il sapere che colui da cui avevano ricevuto tanti benefici non è più. E lo sentimmo profondamente anche noi collegiali questo dolore quando, al vespro della Purificazione, confusi tra la folla di personalità, di colleghi, di amici e di inconsolabili beneficati, seguimmo il corteo funebre verso S. Maria in Cosmedin, mentre

sommessamente si recitava il rosario. Il giorno dopo, colla messa solenne di requiem si dette l'estremo addio alla venerata salma che la cittadinanza del paese nativo ha voluto riportare a Vallecorsa per tributarle l'unanime plebiscito di affetto e di riconoscenza.

Giovanni Marrocchi.

Raccomandiamo ai suffragi dei nostri lettori l'anima di

Giuseppe Rubino, nonno materno dell'alunno Flavio D'Amato

Et lux perpetua luceat eis



Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente: Mons. CESARE FEDERICI

Arti Grafiche SANTA BARBARA - Roma - Via Pompeo Magno, 19